

Questa riproduzione digitale è stata realizzata da

Archivi di Teatro Napoli

Il testo è liberamente scaricabile per uso personale.

Per fini diversi è assolutamente vietata la riproduzione su supporti cartacei o digitali senza la preventiva autorizzazione dell'ente, istituzione o soggetto conservatore.



Archivi di Teatro Napoli

è un progetto di collaborazione tra le principali istituzioni napoletane impegnate nella valorizzazione delle fonti per la storia del teatro:

Biblioteca Nazionale di Napoli - Sezione Lucchesi Palli

Archivio di Stato di Napoli

Museo Nazionale di San Martino di Napoli

Società Napoletana di Storia Patria

Istituto Campano per la Storia della Resistenza

Associazione Voluptaria

REGISTRATO 20

L 208

ACHILLE TORELLI.

TEATRO — VOLUME IV.

I MARITI.

COMMEDIA IN CINQUE ATTI.



MILANO,
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.
Corso Vittorio Emanuele, 26.

1876.

TEATRO DI ACHILLE TORELLI.

VOLUME IV.

ACHILLE TORELLI.

TEATRO — VOLUME IV.

I MARITI.

COMEDIA IN CINQUE ATTI.



MILANO,
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.
Corso Vittorio Emanuele, 26.

1875.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Coi tipi di G. Bernardoni.

A
LUIGI SUNER
PER ATTO DI AFFETTO
E DI GRATITUDINE.

INTERLOCUTORI.

Il Duca FILIPPO d'Herrera.

La Duchessa MATILDE sua moglie.

GIULIA,*

Il Duchino ALFREDO, } loro figliuoli.

EMMA,

Il Marchese TEODORO di Riva, marito di Giulia.

SOFIA, sorella di Teodoro e moglie di Alfredo.

FABIO REGOLI, fidanzato di Emma.

La Baronessa RITA d'Isola, moglie del

Barone EDUARDO d'Isola.

ERRICO di Riverbella, ufficiale di marina.

La signora AMELIA GIOIOSI.

PELLEGRINA, cameriera della Baronessa.

Un Dottore in medicina.

FELICE, vecchio cameriere del Duca.

Uno Staffiere.

Un Servo della Baronessa.

La Scena in Napoli nel 1867.



ATTO PRIMO.

Salotto di ricevimento in casa del Duca. — Due porte nel fondo. — Tavola nel mezzo. — Canapè a destra. — Due a sinistra. — Camino e porta a destra. — Suppellettili di gran lusso.

SCENA I.

FELICE *dalla cucina, poi TEODORO.*

FELICE

(con un vassoio pieno di biglietti di visita, rimescolandoli).

Al Capodanno del 1859 ce ne furono seicentocinquanta... Sono scemati d'anno in anno, e stavolta non supereranno i trecento; di morti, ce ne mancheranno una ventina anche stavolta...

TEODORO

(entrando con una cardenia in mano, urta Felice e gli fa cadere il vassoio coi biglietti).

(Una cardenia? Che cosa significa una cardenia?)

FELICE *(raccogliendo i biglietti).*

(Siamo alle solite!)

TEODORO.

Una cardenia sulla sua toletta; ed ho girato, frugato il giardino senza trovare la più piccola pianta di cardenia! — Dunque è venuta da fuori? — Che cosa può significare una cardenia nel linguaggio dei fiori?... La Duchessa aveva un dizionario del linguaggio dei fiori... Andiamo a riscontrare... Sono un uomo io! Non me la fanno! (*Urta di nuovo Felice.*) E toglietevi davanti... (*Va via per la porta a sinistra che mette nel quartiere della Duchessa.*)

FELICE.

Perdono, Eccellenza. — Ogni giorno peggio! Il Duchino da una parte; il Marchese dall'altra; la signorina Emma che compie il trifoglio... e stiamo allegri! Per me, tanto! spero di morire prima di veder la casa in dissoluzione!

SCENA II.

GIULIA, EMMA e SOFIA *dalla dritta*, e DETTO.

EMMA.

Altri biglietti? Date qui, Felice. — Vediamo di chi sono... (*Felice depono il vassoio sulla tavola ed esce.*)

GIULIA (*leggendo un biglietto*).

Il Barone e la Baronessa di San Pancrazio.

EMMA.

Sono ancora vivi quei due? — Io li credo mummicati...

GIULIA (*c. s.*).

Il Cavaliere Ernesto di Rogheredi... Non lo facciamo notare ad Emma.

EMMA.

Non ce n'è bisogno: è di per sè così distinto!

GIULIA.

Convengo...

EMMA.

Come gli sta d'incanto quell'uniforme turchina! È un amore! — E quella medaglia d'argento che porta sul petto?... Come accorda con l'argento dell'uniforme!

GIULIA.

Vi è il capitano Frasconi, quello con quei baffi...

EMMA.

Uh! come è uggioso! Un uomo fatto coll'ascia...

GIULIA.

Ma che ha la medaglia d'oro...

EMMA.

Ma che! Con un'uniforme turchina e argento accorda meglio una medaglia d'argento...

GIULIA (*leggendo un altro biglietto*).

Oh!...

EMMA.

Che c'è?

GIULIA.

Sai, Sofia, è tornato...

EMMA.

Chi?

GIULIA.

Errico di Riverbella; tenente di vascello. (*Sofia china il capo.*)

EMMA.

Non mi è mai piaciuto; ballai un *valz* con lui l'anno passato; Dio, come balla male! — Oh, Ernesto di Rogheredi! Con lui, c'è gusto a ballare; e balla con gli speroni; capisci?

SOFIA.

Mio Dio, Emma, non si direbbe che ti mariti il mese venturo. Se ti sentisse il tuo fidanzato?

EMMA (*con dispetto*).

Fabio! Un uomo il quale si permette di chiamarsi Fabio! Domando io: come farò a sposare un uomo che si chiama Fabio? Uno che è stato rifiutato da tutte...

SOFIA.

Chi l'ha rifiutato, scusa?

EMMA.

La Rita d'Isola, per dirne una...

SOFIA.

E per dir la sola; e se tu sapessi come lo rimpiange!

EMMA.

Un signor Regoli secco secco, senza titolo. — Bel gusto l'esser chiamata la signora Regoli!

SOFIA.

Oh come mi fai pena a parlare così!

GIULIA.

Per parte di madre è un Caracciolo...

EMMA.

Io lo sposo, per obbedienza, ma la discorreremo poi... Vi predico che ci separeremo dopo un mese; vedrete! — Quando faccio il confronto fra lui ed Ernesto di Rogheredi... il quale, poveretto, oltre all'essere un Signore, mi vuol bene da tre anni.

SOFIA (*con bizza*).

E allora perchè non ti ha chiesta questo signor di Rogheredi?

SCENA III.

La DUCHESSA e DETTE.

LA DUCHESSA

*(in acconciatura da visite, entra dalla comune;
Sofia, Giulia ed Emma le vanno incontro e le baciano la mano;
Sofia le toglie la pelliccia,
Giulia il cappello, Emma il manicotto).*

Perchè ha dato fondo a due patrimoni, perchè non ha niente d'onorevole fuorchè la sua uniforme, e gli avanza solo tanto cervello da capire che non gli darei mai e poi mai una mia figliuola in moglie.

EMMA.

L'hanno calunniato!

LA DUCHESSA.

Figlia mia, per tua cognata Sofia e per tua sorella Giulia ho ricevuto due grandi lezioni, e stimati fortunata se ne profitto per te. Quattro anni fa ho ceduto alle lagrime di Giulia che amava Teodoro, e si sarebbe uccisa, se non glielo avessimo dato...

GIULIA.

Quando penso che volevo uccidermi, mi ucciderei davvero... per punirmi!

LA DUCHESSA.

Ed ora che non porta più il nostro nome ed è la

Marchesa di Riva, sappiamo... sappiamo tutti, quanto è felice!... E glielo predissi io!...

GIULIA.

Vero!

LA DUCHESSA.

Quando si sa l'umore della bestia... *(A Giulia scu-
sandosi.)* È il modo di dire... *(Siede.)*

GIULIA.

Oh, gli sta d'incanto! — Scusa sai, Sofia, se parlo così di tuo fratello Teodoro; ma puoi rifarti, e dir lo stesso di tuo marito che mi è fratello; sono un paio!...

LA DUCHESSA.

Pur troppo! — Ho ceduto la seconda volta, maritando Sofia a mio figlio... *(Ironica.)* Teodoro e il Duca vollero fare il matrimonio, perchè bisognava ribadire l'alleanza delle due famiglie. — *(Da sé.)* *(Non bastava una coppia infelice!)* Oggi sa il cielo, sa il cielo che rimorso è il mio per non essermi opposta quanto avrei dovuto!

GIULIA.

In fatto di rimorsi, per Sofia, non ne ho! Sapevo anch'io l'umore della nostra bestia... *(Alla Duchessa.)* È il modo di dire; e feci quanto era in me perchè Sofia preferisse Errico di Riverbella...

LA DUCHESSA *(con accento di rimprovero).*
Giulia!

GIULIA.

E mio marito con la sua gelosia per Riverbella, che non m'ha fatto soffrire?

LA DUCHESSA (*a Sofia*).

Non ho detto per te, figlia mia, perchè tu sei un vero angelo, e la mia casa è stata veramente fortunata il giorno che ha potuto riceverti; io ti benedico fin d'ora pel giorno che dovrai succedermi nel titolo di Duchessa d'Herrera...

SOFIA (*commossa*).

Signora...

LA DUCHESSA (*da sé*).

(Ma dar moglie ad un ragazzo di venti anni?... Lo prevedeva!... prevedeva io!) (*Sospira.*)

EMMA.

O perchè, dopo d'esservi tanto opposta per Giulia e Sofia, non vi opponete un poco per me, che ve ne sarei tanto obbligata?

LA DUCHESSA.

Per te non ho scelto un ragazzo, ma un uomo a trent'anni; l'età giusta in cui si dovrebbe prender moglie; un uomo bello, vegeto, serio... Caracciolo per parte di madre. Il quale per virtù propria s'è fatto un ricco patrimonio ed un gran nome... Gli manca un titolo, ma, mio Dio, quando un Marchese ed un Duca

sono riusciti male alla prova, voglio provare un poco con un avvocato!

EMMA.

Se è lecito, per tutta la vita lo chiamate un poco? E con me proprio volete far l'esperimento?

GIULIA.

Provate con tutti, mamma Duchessa, ma gli uomini sono tutti una cosa; non torna conto a scartarne nessuno; un fascio tutti, e al fuoco!

LA DUCHESSA.

Tuo padre, mia cara Marchesa, è stato ed è un marito, come si disse di Baiardo, *sans reproche*.

GIULIA.

Se si può sapere, anche *sans peur*, quando eravate giovane?

LA DUCHESSA.

Certamente: aveva me in moglie!

GIULIA.

E Teodoro non ha me, e forse non ha paura?... Non mi offende, non mi annoia, non mi martirizza da quando si leva fino a quando si corica? — Non più passeggiate, non più balli, non conversazioni, non teatri... Un incubo perenne dalla mattina alla sera! E ridotta alla disperazione, a volte, dico d'andare in chiesa, per respirare sola un minuto!

LA DUCHESSA.

E ti pare che stia bene?

GIULIA.

Di chi la colpa? Mia? No, davvero! — Non veggio che lui, sempre lui, eternamente lui... e non ne posso più! — A forza di vederlo... mi sono accorta ch'è brutto. Vi farò notare un orribile difetto di mio marito: una macchia gialla nell'occhio sinistro!

SOFIA.

Questo poi, scusa, non è vero!...

GIULIA.

Non te ne avvedi tu perchè gli sei sorella; me ne accorgo io che gli son moglie! — (*Alla Duchessa.*) Fateci attenzione, mamma Duchessa: una macchia orribile, mostruosa! — Oh, l'Amelia Gioiosi! — Quella sì che l'ha indovinata: suo marito a letto con la gotta, e lei fuori, dove le piace...

LA DUCHESSA.

E fa parlar molto di sè. Una moglie giovine, come lei, che s'incontra da per tutto sola con suo cugino... (*Ad Emma.*) Il vostro famoso Ernesto di Rogheredi!

EMMA.

Sfido! Ernesto lo fa per dispetto...

LA DUCHESSA (*severissima*).

Fatemi il piacere di chiamarlo col... suo cognome e

non più Ernesto semplicemente! E basta su questo argomento! (*A Sofia.*) Dov'è tuo marito, Sofia?

SOFIA.

Oh... vostro figlio non mi dice mai dove va...

LA DUCHESSA (*con dolcezza*).

E tu fammi il piacere di chiamarlo: Alfredo! (*Da sè, sospirando.*) (Che brutti segni, che brutti segni, mio Dio!) Ricordagli che il Duca, oggi ch'è Capodanno, vuole che tutta la famiglia sia riunita in casa.

SOFIA.

Gliel'ho già ricordato.

GIULIA (*sottovoce a Sofia*).

(Hai inteso chi è tornato?)

SOFIA.

(Errico di Riverbella?...)

GIULIA.

(Deve avere quella lettera che gli scrivesti quando eri ancora signorina; e mi par conveniente che la restituisca.)

SOFIA.

(Hai ragione. Conservo l'unica che egli scrisse a me... (*Sospira*) ma te la darò, perchè tu gliela renda...

SCENA IV.

FELICE, *la GIOIOSI, e DETTI.*

FELICE (*annunziando*).

La signora Gioiosi.

EMMA.

Oh, Melia! Come sei bella!... (*Si baciano.*)

LA GIOIOSI.

La mia Emma. — A te, Giulia, un bacio. — Carina la mia Sofia. — I miei rispetti alla mamma Duchessa. (*S'aggiusta i capelli.*)

LA DUCHESSA (*freddamente*).

Grazie. (*Legge i biglietti.*)

GIULIA.

Sei allegra?

LA GIOIOSI (*speditamente*).

Figurati! Ho fatto in quattr'ore dodici visite; alle amiche a cui non ho voluto mandare i miei biglietti, cioè dalle mie compagne di convento... Tanti augurii pel Capodanno. — A proposito: il Duca?

GIULIA.

Sta bene.

LA GIOIOSI.

Me ne informo perchè so che soffre di gotta come mio marito... Vi avverto che non posso restar molto... figuratevi se mi dispiace: ma non avrei potuto neanche venire; — però dalle vere amiche, *coûte qui coûte*, vado sempre di persona, e non mando mai biglietti di visita... Ah, sono stata dalla Leonora; come s'è impinguata!... Dio! se la vedeste...

EMMA.

Peccato, era così bella...

LA GIOIOSI.

Ah, vi annunzio una visita; usciva da mia cognata quando entrava da lei la Rita che ha sposato il Barone d'Isola...

EMMA.

Eh! son già sei anni!

LA GIOIOSI.

Tanti? Io non lo sapeva; sapeva che Rita aveva rifiutato Fabio Regoli; ma poi c'eravamo perdute di vista. Aveva una toletta, un incanto; gliela vedrete or ora che verrà, perchè m'ha detto che verrebbe da voi. — Ho anche vista la sua pariglia inglese alla porta; non vale la mia, ma... via, si può dir bella.

SOFIA.

E tuo marito?

LA GIOIOSI.

Sai, ha i suoi malanni; esce poco; ma è così un buon uomo... (Seguita a bassa voce.)

LA DUCHESSA (da sé).

(A miei tempi un buon uomo significava... un buon uomo; oggi vale un imbecille. Siamo in piena corruzione!)

EMMA.

Ah! ti ha accompagnata qui Ernesto di Rogheredi?

LA GIOIOSI.

Mio cugino... Ma non ha potuto salire perchè alle tre doveva andare con gli altri del reggimento ad augurare il buon Capodanno al generale...

LA DUCHESSA (da sé).

(Se non ci venisse più, costei, mi farebbe un vero regalo!)

LA GIOIOSI (a Sofia).

Ah sai... sono arrabbiatissima col Duchino tuo marito. Sai quella cavalla che m'ha fatta comperare la settimana passata? Lo dico sottovoce, perchè muoio di vergogna... (Seguita sottovoce; Giulia, Sofia e Emma ridono).

LA DUCHESSA (da sé).

(Ammogliarsi a settant'anni con quella donna imbrottita d'argento vivo... Oh, i miei tempi! Ma già,

anche ai miei tempi le conseguenze sarebbero state le medesime). (Si leva.) — Permetta, signora Gioiosi, sono rientrata or ora, e mi sento stanca. (Da sé.) (Capirà!)

LA GIOIOSI.

Ma s'accomodi, s'accomodi, Duchessa...

LA DUCHESSA (da sé, andando via).

(Pare che non abbia capito...)

LA GIOIOSI (ad Emma).

E tu? È vero che ti mariti? Sta zitta, che mi han detto persino chi sposi; aspetta, che me lo ricordi: ho tante cose pel capo... Figuratevi che la sarta m'ha sciupata la stoffa d'abito che era un incanto: ci ha fatto cadere il lume sopra, lavorandoci di notte... Una stupida! — Aspetta che m'è venuto a mente: sposi Fabio Regoli.

EMMA.

La mamma e il babbo vogliono che lo sposi, ma io...

LA GIOIOSI.

Ma tira via! È ricco, è un bell'uomo; o che vuoi di più? Ormai sei la sola non maritata delle tue compagne di convento! — Prender marito, cara mia, è una necessità; non foss'altro che per poter ricevere, uscir sole, scrivere, rispondere a chi ci pare e piace! E poi, al marito, si fa fare quello che si vuole; io, per esempio, con due carezze, metto il mio a letto e me ne vado al teatro...

SCENA V.

FELICE, la Baronessa RITA, e DETTE.

FELICE.

La signora Baronessa d'Isola.

LA GIOIOSA.

Eccovi la Rita; ve l'aveva annunciata... Ho fatto da vanguardia; il nerbo dell'esercito eccolo qui...

RITA.

Già, matta ci sei sempre stata!... (A Sofia.) La mia sentimentale, un bacio. (A Giulia.) O sai di te che m'avevano detto? Che eri malata d'itterizia!

GIULIA.

La notizia è prematura, ma non falsa.

RITA.

Causa tuo marito? (Ride.) Non sei giunta a domarlo?

GIULIA.

Indomabile!

RITA.

È una dolorosa confessione, ma bisogna farla: ci appigliamo sempre al peggio, noi donne! Che cosa

non abbiam fatto tu ed io, per isposare tu il tuo Marchese, ed io il mio Barone?

GIULIA.

Un marito come il mio, che mi opprime con la sua presenza!

RITA.

Un marito come il mio, che mi solleva con la sua assenza!

GIULIA.

E non ringrazi Iddio, con la faccia per terra?

RITA.

Sulle prime, quando il Barone mi lasciava sola, piansi, mi disperai... ma furono lagrime buttate al vento! « Non te ne *incaricare* » mi consigliò quella vera napoletana della Canonichessa di Recale; ma io amavo mio marito come una pazza, e me ne *incaricavo* sempre, e soffriva tanto, che cominciai a deperire in salute; e a poco a poco m'accorsi che diventavo brutta. Diventar brutta, poi!... Capirete, la faccenda si faceva seria. — Allora mi rassegnai a non amarlo più; e... trovo che si vive ugualmente, anzi meglio. — Il Barone va al suo *Club* dei Cavalieri, vi giuoca tutta la notte, rientra quando io mi sveglio, e si sveglia quando io vado al Corso...; quindi non lo veggo mai! — Buoni amici... oh, buoni amici, del rimanente. — Ha fatto il suo viaggio *en touriste* in Oriente; ci ha messo dieci mesi, e mi ha scritto una sola volta dieci parole; una

per mese. — È tornato l'altro ieri, ed io non lo sapeva.. Sono stata fortunatissima d'incontrarlo al Corso e d'invitarlo a fare una trottata nella mia *calèche*; — non ha potuto accettare, perchè aveva un impegno... La mia dote è già sbocconcellata; io mi mangio il mio, e lui il suo; anzi, credo che il suo se lo sia già mangiato.

SOFIA.

E tua figlia?

RITA.

La mia Gigia? — È più ricca di me e di lui, perchè ha ereditato il patrimonio di suo zio, vincolato finchè non prenderà marito.

SOFIA.

Ma se vi mangiate il vostro, gli altri come faranno?

RITA.

Quali altri?...

SOFIA.

Gli altri figli che vi verranno?

RITA.

Tu credi che ne verranno? Uhm, io non lo credo!

LA GIOIOSI.

Bisogna che vi lasci. — Avrei voluto vedere il Duchino (*ironica*) per ringraziarlo tanto tanto; proprio di cuore...

SCENA VI.

FELICE, il BARONE D'ISOLA *dalla comune*, e DETTI.

FELICE.

Il signor Barone d'Isola.

RITA

Oh!

GIULIA

Tuo marito?!

RITA.

Bel caso! Ch'egli venga...

GIULIA

Dove stai tu?

RITA

Precisamente.

IL BARONE

(*portando una scatola di confetti*).

Marchesa: — Duchessina: — Signore... Ho visto abbasso la vostra carrozza, Baronessa...

RITA (*stupita*).

E siete salito per questo?

IL BARONE.

Anche per questo.

RITA (*da sé*).

(I posteri non lo crederanno!)

IL BARONE.

Permettetemi, Duchessina, di offrirvi questi confetti pel vostro piccolo Filippo; — serviranno a metterlo in esercizio; — deve aver messo i denti... (*Sofia lascia la scatola nelle mani di Rita, e va a sedere al canapè asciugandosi gli occhi.*)

RITA (*sottovoce al Barone*).

(Ne faceste mai una buona?!)

IL BARONE.

(Perchè?)

RITA.

(L'è morto il bambino, e voi gliel'andate a ricordare!)

IL BARONE (*da sé*).

Diavolo! — (*Contrariato.*) (Mi avrebbe servito a farmi entrare in grazia della madre...) Perdonate, Duchessina; ma sono ritornato da tre giorni e non sapendo...

SCENA VII.

IL DUCHINO, DI RIVERBELLA *dalla comune*, e DETTI.

IL DUCHINO (*da dentro*).

Ma non fare il prezioso, vieni avanti, perdinci!

EMMA (*alla Gioiosi*).

Volevi ringraziare mio fratello? Eccolo.

LA GIOIOSI

Capita proprio a tempo!

IL DUCHINO (*in scena*).

Bella ragione! Che biglietto di visita!... Figuratevi che vi conduco un disertore, che avendo già mandato per la posta il suo biglietto di visita pel Capodanno, non vuol farla da contadino venendo di persona... (*Saluta Rita.*) Baronessa...

RITA

(*a mezza voce, fra la Gioiosi ed Emma*).

(E sempre così! Sempre i mariti che conducono gli innamorati dalle mogli! — Essi ce li mettono vicino, ce ne decantano tutte le qualità possibili e immaginabili, e poi la colpa è nostra!)

LA GIOIOSI

Con chi l'hai tu? (*A Rita.*)

EMMA.

Con te, pare...

LA GIOIOSI.

Se parla per non farsi capire, allora...

IL BARONE (*sottovoce ad Alfredo*).

(Ma che animale anfibio sei tu? — Mi hai fatto fare una di quelle figure con tua moglie!...)

IL DUCHINO.

(Io? Per cosa?)

IL BARONE.

(T'è morto il bambino e non me n'hai detto niente...)

IL DUCHINO.

(Ah!... cosa vuoi; — non ci ho pensato.) — (*S'avvede della Gioiosi.*) Oh, la signora Gioiosi... Mille perdoni; non l'avevo veduta. (*Divorandola cogli occhi.*) (Come è bella stamane! Io me ne struggo!)

LA GIOIOSI.

Sapete, Duchino? — M'avete fatto fare un bell'affare. Davvero, davvero!

IL DUCHINO.

Perchè?

LA GIOIOSI.

M'avete fatto comprare un cavallo che non ha coda...

IL DUCHINO.

Delcaro...! Non ha coda? Se l'aveva! — gliel'ho vista io!

LA GIOIOSI.

L'aveva finta...

IL DUCHINO.

Mi canzonate?

LA GIOIOSI.

L'aveva finta, appiccicata; e non ve ne siete accorto per nulla. — Il più bel fiocco di crini gli è caduto in piena passeggiata, e non gli è rimasto che un mozzicone indecente. — Siamo a tale, che non c'è da fidarsi neanche più sulla sincerità di una coda!

IL DUCHINO.

Dopo i vostri *chignons*, sfido io! — È una cosa che mi fa dare di volta il cervello! —

RITA.

Vieni via, Amelia?

LA GIOIOSI.

Vengo.

RITA (*al Barone*).

M'accompagnate?

IL BARONE.

Se son qui per questo...

RITA (*lo fissa stupita*).

Ma... vi sentite bene?

IL BARONE.

Io? — Benissimo.

RITA (*da sè*).

(Che, che! — Troppa premura!)

IL BARONE (*sottovoce al Duchino*).

(A sette ore da lei...)

IL DUCHINO.

(Dalla tua o dalla mia?)

IL BARONE.

Dalla mia; ma ci sarà anche la tua; non balla nessuna delle due stasera.)

IL DUCHINO.

(Di Capodanno mio padre, vuole che si stia tutti in casa... Auff!)

IL BARONE.

(Tenta di venire; addio). (*Dà il braccio a Rita.*)

IL DUCHINO (*da sè astraendosi*).

(Quella maledetta coda...)

LA GIOIOSI (*al Duchino*).

A voi non do la mano; non la meritate...

IL DUCHINO (*astratto*).

A rivederci, Baronessa... cioè... signora Gioiosi. — Scusate, ma quella maledetta coda mi funesta; non mi è mai successo un caso simile...

LA GIOIOSI (*a Emma*).

Addio, gioia! — (*A Giulia.*) Addio, bellezza! — (*A Sofia.*) Addio, Amore! — (*A Rita.*) Vai pure, chè vengo... Oh! il mio fazzoletto; che ne ho fatto? — (*Emma lo raccoglie da terra e glielo dà.*) Ancora un bacio... Sposa Fabio; vedilo che viene. — Va là, non te ne pentirai, te lo dico io! — Addio... A rivederci... (*Va via dalla comune preceduta dal Barone e da Rita.*)

SOFIA.

Mi fa girare il capo.

SCENA VIII.

LA DUCHESSA *uscendo dal suo quartiere
al braccio di TEODORO ;
poi il DUCA, FABIO, e il DOTTORE.*

LA DUCHESSA *(a Teodoro).*

(Vorrei sapere perchè m'avete messo sottosopra la mia povera biblioteca?)

TEODORO *(assorto; da sè).*

(Cardenia; amor corrisposto?)

LA DUCHESSA.

(Mi pare che non mi stiate a sentire.)

TEODORO.

Corrisposto, Duchessa... Vi sto a sentire; son tutto orecchi. *(Vedendo Di Riverbella seduto accanto a Giulia; da sè.)*
(È tornata quella bestia marina!)

LA DUCHESSA.

(Volete essere almeno tanto compiacente da voltarvi da questa parte!)

TEODORO.

(Ai vostri comandi, Duchessa... *(Da sè, fissando Di Riverbella e Giulia.)* (Quell'intimità, quell'intimità fra loro due, non mi è mai andata a sangue!)

LA DUCHESSA.

(Un marito che sospetta sempre di sua moglie, non è meno sciocco di chi non le bada affatto.)

TEODORO *(c. s.).*

Affatto... (Non mi va affatto!)

LA DUCHESSA.

(Vostra moglie ha scoperto che voi avete una macchia gialla nell'occhio sinistro...)

TEODORO.

(Cos'ho?)

LA DUCHESSA.

(Una macchia gialla nell'occhio sinistro.)

TEODORO.

(Come sarebbe a dire?)

LA DUCHESSA.

(Sarebbe a dire che quando una moglie comincia a trovare un neo in suo marito, è un gran brutto segno, un gran brutto segno! — In trent'anni di matrimonio io non ho mai trovata nessuna macchia in nessun luogo a mio marito? — Vi sta bene!) *(Va a sedere, a sinistra della tavola, in mezzo del salotto.)*

TEODORO *(da sè).*

(Mi sta bene una macchia gialla nell'occhio sini-

stro?) (*Andando da Giulia.*) (Mi faresti il piacere di dirmi cosa ci trovi di particolare nel mio occhio sinistro?)

GIULIA.

(Trovo che sei insoffribile negli occhi, nella bocca, negli orecchi, in tutto!)

TEODORO

(*da sè, venendo avanti, vicino al Duchino.*)

(Mi caverei l'occhio sinistro!)

IL DUCHINO (*da sè.*)

(Maledetta coda! se il fatto si divulga perdo la mia reputazione.) (*Verso Teodoro.*) Pare impossibile!

TEODORO.

Anche a me! (*Intendendo della macchia nell'occhio.*)

IL DUCHINO.

Te n'eri accorto tu? (*Intendendo della coda.*)

TEODORO.

Ma neanche per sogno!

IL DUCHINO.

Figurati io!

LA DUCHESSA (*a di Riverbella.*)

E vostra madre è contenta che diate la dimissione?

DI RIVERBELLA.

Figuratevi? resterei sempre qui con lei...

TEODORO

(*avvedendosi di una cardenia che di Riverbella porta al petto all'occhiello dell'abito.*)

(Per tutti i diavoli dell'inferno! Una cardenia all'occhiello del suo vestito. — E c'era una cardenia sulla toletta di mia moglie! — C'è, c'è intelligenza! — E questa che porta lui è anche ingiallita... Non si porta una cardenia ingiallita... Se non è il mio occhio sinistro che me la fa veder gialla!) (*Si stropiccia l'occhio.*)

Entrano dalla comune il DUCA, FABIO e il DOTTORE.

DI RIVERBELLA (*a Giulia.*)

(Ma quella lettera è la più bella prova della condotta di Sofia a mio riguardo...)

GIULIA.

(Ma Sofia, ora che è maritata, desidera riaverla... Non perchè dubiti menomamente di voi; sapete quanto vi stimiamo.)

DI RIVERBELLA.

(Ve la porterò.)

GIULIA.

(Dalla Baronessa d'Isola giovedì prossimo. Riceve i giovedì...)

TEODORO

(fissando Giulia e di Riverbella).

(E non smettono, non smettono! — È lunga la camicia del signor Meo!*)

IL DUCA *(a Teodoro).*

Cos'avete da guardare in quel modo? Son certi occhi i vostri...

TEODORO.

Certi occhi? — (Fatemi una carità, Dottore, osservatemi gli occhi.)

DOTTORE.

(Qui? — Verrò a casa...)

TEODORO.

(No, qui, qui su due piedi; al momento; — muoio d'un accidente se non so cosa c'è dentro!... Osservateli: non ci trovate nulla?)

DOTTORE.

(Ma... nulla; aspettate...)

TEODORO.

(Che c'è dentro a sti maledetti?!)

DOTTORE.

(In quello...)

* In napoletano diremmo: *na lucerna che mai fenece: nu lucigno che mai se stuta!* — Ardisco dire che il nostro modo è più bello.

TEODORO.

(Quale?)

DOTTORE.

(Il diritto...)

TEODORO.

(Il diritto? Il diritto ora!... e che c'è?)

DOTTORE.

(Una macchiolina rossa; un po' di sangue...)

TEODORO *(da sé).*

(Rossa? Rossa a diritta e gialla a sinistra! Ma che io abbia tutto l'arcobaleno negli occhi?)

LA DUCHESSA.

Filippo, fatemi il piacere di prendermi quella pelliccia; — ho freddo; non ci è più fuoco?

IL DUCA

(Va a prendere la pelliccia; poi sorridendo a Fabio, che vorrebbe risparmiargli l'incomodo di portarla alla Duchessa).

Perdonate, ma non ho ceduto mai a nessuno l'onore di servire mia moglie.

FABIO.

Duchessa, vi servirò da lontano: ravviverò il fuoco.

LA DUCHESSA.

Grazie. *(Mette la pelliccia, aiutata dal Duca.)*

IL DUCHINO

*(sdraiandosi sul canapè a sinistra,
accendendo un sigaro, da sè).*

(Poter andare da lei alle sette e dover star qui! — Bella serata che si prepara!) Nessuna cosa più stupida d'un Capodanno; per me tutti i giorni sono il principio di un anno e la fine di un altro.

LA DUCHESSA.

Alfredo, il puzzo del tabacco mi disturba...

IL DUCHINO.

Scusate, non sapendo che fare... *(Da sè.)* (Auf! Anche questo!) *(Getta via il sigaro).*

TEODORO

(da sè, fissando Errico di Riverbella e Giulia).
(E non smettono... non smettono!)

LA DUCHESSA.

Pare impossibile che non si possa stare senza fumare; che sudiceria!

IL DUCHINO.

Non sapete la poesia che si rinchioda in una boccata di fumo!... Domandatene ad Errico di Riverbella, che è marinaio...

TEODORO *(per distrarre Errico da Giulia).*

Ma già; domandatene al signor di Riverbella...

(Questi tralascia un momento e poi riprende a discorrere con Giulia.) — (E ripiglia, ripiglia! — Duro quel pesce cane!)
(Va vicino a Giulia.)

IL DUCA.

Non conosco un tempo più prosaico, più bassamente prosaico del presente, in cui si fuma tanto...

IL DUCHINO.

Oh, oh, *c'est trop!*

IL DUCA.

Ieri sera da nostra cognata — non si crederebbe! — sei signore stavano sole sole nel salotto, e tutti gli uomini nella stanza da fumo; e io a settant'anni ho dovuto mantener viva la conversazione. — L'uomo è stato creato per stare accanto alla donna, e tutto ciò che lo divide o lo allontana da lei è immorale...

TEODORO *(sottovoce a Giulia).*

(Avete inteso? — L'uomo è stato creato per stare accanto alla donna...)

GIULIA.

(E allora, perchè ti dispiace se Riverbella mi sta d'accanto?)

TEODORO.

(Giulia! — *Da sè.*) (Se io non faccio uno scandalo, è un miracolo!)

IL DUCHINO.

Ah! ah! — Immorale il sigaro? *C'est trop!*

IL DUCA.

Questo è tutto quello che avete imparato di francese in dieci anni che v'ho pagato il maestro!

IL DUCHINO.

Stamane il Duca mio padre ha buon umore da vendere! Per me poi sto vicino a mia moglie anche con la pipa in bocca; quindi...

LA DUCHESSA.

E credi di farle piacere?

IL DUCHINO.

Cosa c'entra lei? fa piacere a me...

FABIO.

(Il moralista raddrizzar pretende le gambe ai cani!)

IL DUCHINO.

Per esempio, la mattina appena svegliato? Niente di più gradito...

LA DUCHESSA.

Basta, Alfredo! — Non vedete che il vostro modo di parlare mi disgusta?

DI RIVERBELLA (*per andar via*).

Duchessa; vi rinnovo i miei augurii...

LA DUCHESSA.

Scusatemi, Errico: vi tratto senza cerimonie come il figlio della mia più cara amica...

DI RIVERBELLA.

Grazie, Duchessa. — Duca...

IL DUCA.

Scusate, Errico; buon Capodanno... (*Di Riverbella va via col Dottore. — Teodoro dà un sospiro e si stacca finalmente da Giulia.*)

LA DUCHESSA (*al Duchino*).

Le solite scene d'innanzi agli estranei! — Mi ci tirate pe' capelli! — Siete il solo che mi faccia perdere la pazienza e la dignità!

IL DUCHINO.

E si sa bene! son io! — Parlate come se io fossi un mascalzone con mia moglie, mentre invece... (*Va per abbracciare Sofia, che si tira indietro.*) Cos'hai, anche tu? — Non farmi la smorfiosa!

SOFIA.

Scusa; stammi lontano: tu senti di non so che...

IL DUCHINO.

Sento di fumo...

SOFIA.

Ti prego: mi fa tanto male quell'odore che hai addosso...

IL DUCHINO.

Io? (*A Teodoro.*) Di che sento? Scusa. — Tutto al più di muschio; un buon odore...

TEODORO.

... Per chi piace il puzzo è un buon odore. — Ma non è punto muschio, sai! — Tu puzzi orribilmente di scuderia... per non dire di stalla!

LA DUCHESSA.

Alfredo!

IL DUCHINO.

Ma, mamma mia, finirete col proibirmi anche gli svaghi più innocenti! — Sono stato un po' nelle scuderie e nelle stalle per vedere le cose come andavano; c'era da mandare al pascolo il Moro di Fabio, che io sto curando, e l'ho mandato a Castelletto.

FABIO.

Grazie.

IL DUCHINO.

C'era da cavar sangue al baio di dritta della vostra pariglia; c'era da ferrare il mio *Gentleman*, e mi son divertito a ferrarlo io, tanto per imparare qualcosa...

LA DUCHESSA.

Oh! oh! è cosa da far venir male! — Io non so, non so, Filippo mio, da chi abbia preso questo ragazzo!

IL DUCA.

Colpa di noi altri padri, che conserviamo e accresciamo il patrimonio della nostra casa, acciocchè i nostri figliuoli, avendo di che scialacquare, non si diano pensiero di altro: — essi riescono, novanta su cento, asini e villani. — (*Severissimamente.*) Andate a mutar d'abiti, Alfredo! — E per l'avvenire, cercate di tenere una condotta da gentiluomo; vergognatevi! (*Fabio si avvicina al Duca per calmarlo.*)

IL DUCHINO (*andando via per la dritta*).

(Ci avrei giurato che l'andava a finir così! — Quella volta che resto in casa, ho da guastarmi il sangue senz'altro!)

EMMA (*sottovoce a Sofia*).

(Cos'hai?)

SOFIA.

(Nulla; ci sono tanto avvezza!)

IL DUCA (*passeggiando*).

Pazienza! — Il torto è proprio nostro! (*Con ironia.*) Oh, il primogenito degli Herrera a quindici anni do-

veva avere il suo appannaggio!.. Diamine! s'era fatto così del primo duca d'Herrera sino a me! — A vent'anni il suo appartamento, i suoi cavalli, la sua corte... Sfido io! — La costumanza dei padri... L'onore del casato! — E Alfredo è stato buono sino ai quindici anni... Poi l'abbiamo lasciato troppo libero, e l'esempio dei cattivi compagni ha potuto su lui più che l'esempio dei genitori. — La vanità di parere uomo prima di essere; i mezzi di spendere, hanno dato il tratto alla bilancia; ed eccolo quello che è! — L'abbiamo ammogliato sperando che facesse senno, ed abbiamo fatto l'ultima corbelleria!

LA DUCHESSA.

Dammi il braccio, Filippo; voglio andare nelle mie camere... Questa scena mi ha sconvolta... Si va male, male assai! — Ah, mio Dio!

FABIO.

A rivederci, Duchessa.

LA DUCHESSA.

Non vi domando scusa, Fabio, perchè vi considero già della nostra famiglia... (*Andando via, appoggiandosi al braccio del Duca.*) (Vedi, Filippo mio, bisognerebbe parlare sul serio a quel ragazzo... Me l'ha consigliato anche il Dottor Bruni... È quella povera Sofia, neanche lei sta bene; anzi mi fa stare in pensiero più che Alfredo... (*Va via col Duca per la sinistra.*))

FABIO (*offrendo la mano ad Emma*).

La Duchessa si è ritirata, e vado via... Permettete, Emma?

EMMA.

Si, si, andate.

FABIO.

Me lo dite in un certo modo...

SOFIA

(*sottovoce ad Emma con accento di rimprovero*).

(E diglielo come si conviene!)

EMMA (*dando la mano a Fabio*).

(Bisognerà amarlo per forza, questo noioso!) (*Fabio va via.*)

TEODORO.

V'ho detto che voglio andar via... Avanti.

GIULIA.

Senti, Teodoro; a momenti perdo la pazienza! — Tanto hai fatto che ti sei reso uggioso...

TEODORO.

E avete l'ardire di dirmelo in faccia?

GIULIA.

Si!

TEODORO.

Faremo i conti su, in casa... Avanti. (*Le offre il braccio.*)

GIULIA.

Non voglio quel braccio!

TEODORO.

Eccovi quest' altro.

GIULIA.

Non voglio nessuno dei due!

TEODORO.

Giulia!

GIULIA.

Teodoro!

TEODORO.

Giulia! Non mi mettere con le spalle al muro, perchè faccio una di quelle scene...

LA DUCHESSA (*sulla soglia*).

Che c'è?

GIULIA.

Nulla... nulla! (*Si appoggia al braccio di Teodoro.*)

TEODORO.

Si scherzava... (*La Duchessa va via.*)

GIULIA.

Ma questa non è vita! È martirio! Inferno! Non può durare... Finirà!

TEODORO.

Oh se finirà! — Finirà, ve lo dico io! — Finirà, in parola d'onore! (*Vanno via dalla comune.*)

EMMA (*sola con Sofia*).

Ma cos' hai anche tu? Cos' hai? Piangi?... Perchè?

SOFIA.

Piango, sì, perchè non c'è giustizia a questo mondo; perchè non ho da rimproverarmi nulla, e non merito d'essere tanto disgraziata! — Non opposi volontà a quella di mio padre e di mio fratello Teodoro, che mi vollero maritare a tuo fratello... Soffocai nel mio cuore la simpatia che sentivo per Errico di Riverbella; e almeno ne avessi un compenso! — Invece ho da vedermi accanto un marito che mi tratta come non si tratterebbe una ballerina! — Io non posso raccontarti tutti i particolari della mia vita coniugale... Sarebbe cosa troppo disgustosa e umiliante per me! — (*Piange.*) Ch' egli se ne stia coi suoi cocchieri, con le sue ballerine... ma, mio Dio, che mi lasci in pace! — M'hanno dato per marito un ragazzo e non un uomo; un ragazzo che non sa amarmi, e, quel che è peggio, non sa rispettarmi! — (*Piangendo direttamente.*) Ah! papà mio... papà mio... Dovresti riaprir gli occhi per vedere come m'hai fatta infelice!

EMMA.

Ma, Dio mio, vuoi rovinarti la salute? Vuoi far piangere anche me?... (*Piangendo, l'abbraccia e la bacia.*)

SOFIA.

Emma... Emma, pel bene che ti voglio, dammi retta; tu non ami Ernesto di Rogheredi, credi a me, che non l'ami, non puoi amarlo! — Senti il mio consiglio; sposa Fabio. Ma non vedi che vita è la mia? — Non vedi che vita è quella di Giulia per causa di mio fratello Teodoro? — Sposa Fabio!

EMMA.

Lo sposerò!... lo sposerò! M'assediate tutti... Ma già, è inutile, non l'amo...

SOFIA.

L'amerai dopo un mese; t'assicuro che l'amerai... Oh che ingiustizia è la tua!

EMMA.

Sì, sì... lo sposerò!... Ma, se mi vuoi bene, calmati... (*Carezzandola.*) Hai fatta la faccia d'un cadavere... E quando entrasti la prima volta in casa eri una rosa...

SCENA II.

FELICE e DETTE.

FELICE (*a Sofia*).

Il signor Duchino è uscito e manda a dire a Vostra Eccellenza che non viene a pranzo.

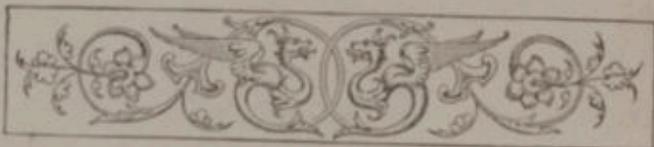
EMMA.

Ah! di Capodanno poi è troppo!

SOFIA.

Oh, non compiangermi per questo; m'ha ridotta a tale, che io benedico il cielo tutte le volte che non me lo veggo vicino!

S'abbassa la tela.



ATTO SECONDO.

A CASTELLETTO.

Sala con suppellettili del Cinquecento; dalle pareti pendono ritratti d'antenati. — Terrazzo chiuso nel fondo. — Caminetto e porta d'entrata comune, a destra. — Due altre porte a sinistra. — *Canapè* a destra. — Tavola con sedie e braccioli a sinistra.

SCENA I.

FELICE *in scena*;

FABIO ed EMMA, *entrando da sinistra*.

FABIO.

La Duchessa?

FELICE.

Non la credo ancora levata, illustrissimo...

FABIO.

E il Duca?

— 51 —

FELICE.

Oh!... Sua Eccellenza si leva tutte le mattine all'alba e va nella selva a far la posta a qualche beccaccia...

EMMA (*di cattivo umore*).

La mia cameriera?

FELICE.

È arrivata pocanzi; ma siccome non sapevamo che l'Eccellenze loro sarebbero venute per l'appunto stamane, così non sono ancora preparate le loro stanze...

EMMA (*con bizza*).

Bisogna avvisare un mese prima per trovare alloggio a Castelletto? Non ci son più le nostre stanze?

FELICE.

Ecco... Mi permetto fare osservare a Vostra Eccellenza, che venuta qui la signora Baronessa d'Isola, la Duchessa ordinò che si cedessero le loro stanze alla Baronessa.

FABIO.

Cara mia, non abbiamo avvisato nessuno, e il torto è nostro. — (*A Felice.*) Passate l'ambasciata alla Baronessa d'Isola che sono ai suoi ordini. (*Felice va via. Ad Emma.*) Volete sedere?

EMMA (*di mala grazia*).

Grazie... (*Siede sul canapè.*)

FABIO.

Volete qualche cosa? È l'ora della vostra colazione...

EMMA.

Non ho appetito...

FABIO.

Volete ch'io vada a fare per voi la posta a qualche beccaccia?

EMMA.

Non torna conto... non v'incomodate...

FABIO (*le siede accanto*).

Mi portate il broncio perchè vi ho condotta qui?

EMMA.

Che ci venga, qui, papà Duca per fare i conti coi fattori, passi; ma noi? Che ci facciamo? Non saprei... D'inverno poi!

FABIO.

Un luogo di delizie come questo...

EMMA.

Oh sì! le querce, gli aranceti, il ruscello, l'usignuolo... sono cose talmente belle, che... divengono brutte.

FABIO.

Questo luogo vi ha visto nascere... Vi sono forse odiosi i ricordi dell'infanzia? Arrivando qui vi ho veduto accogliere la povera Ghita, la vostra sorella di latte, in un modo... in un modo che, a dirvela schietta, vi fa torto! — Quella povera ragazza si è lanciata a baciarmi le mani con un'effusione d'affetto, che non si poteva maggiore; ogni suo gesto, ogni suo sguardo, parevano dirvi: quanto sono beata di rivedervi, quanto vi amo!... E voi lì gelata, non guardandola neanche, le avete lasciato baciare la vostra mano, cioè il vostro guanto... Mi son voltato a guardare: la povera Ghita aveva due lagrimoni che le rigavano le guance...

EMMA.

Sto nervosa, ecco! — Non è mica la Ghita che non amo...

FABIO.

Allora chi è?

EMMA.

Non lo so!

FABIO.

Per caso, avrei la disgrazia d'essere io? Non rispondete? Sapevo che non eravate cieca di passione per me, ma non che mi odiaste; se no...

EMMA.

Che avreste fatto?

FABIO.

Non vi avrei sposata.

EMMA.

E perchè mi avete sposata?

FABIO.

Perchè vi amo... io!

EMMA.

(Che gusto!)

FABIO.

Perchè con tutti i vostri difetti, e non sono pochi...

EMMA.

Anche?

FABIO.

Sotto l'apparente vostra leggerezza, avete qualche cosa che mi è guarentigia della vostra condotta avvenire: avete quella fiammella che si chiama cuore...

EMMA.

Oh, ne sono tutta commossa!

FABIO.

Qui sta vostra madre; e poi... avevo promesso alla Baronessa d'Isola di ricondurla a Napoli...

EMMA.

Oh bravo! Ditemi questo per ricordarmi che una volta volevate sposare Rita d'Isola... Vi avverto che non sono punto gelosa!

FABIO.

Per suscitare il vostro amore per me, io non ho bisogno di adoperare mezzi così meschini...

EMMA.

Non lo so davvero! — So che vi siete cacciato fra due esseri che s'amavano; e credete che questo sia un bel modo per farsi voler bene?

FABIO.

Se io mi fossi accorto che il signor Ernesto di Rogheredi fosse stato un giovane serio, e non già un ragazzo leggiero e vanitoso, per non dir peggio, avrei rispettato il vostro così detto amore. — Ma che speranze aveva e poteva avere su voi il signor Di Rogheredi? Rispondetemi, via!

EMMA.

Che so... l'avvenire... il caso...

FABIO.

Ah il caso! — Fidare nel caso! Bell'appoggio il caso! L'appoggio di tutti i poltroni e gl'imbecilli! — La fortuna l'aspettano dal caso: un terno al lotto, o una cartella di tombola! — E, senza aver neanche

l'idea di mettersi a lavorare, circuiscono una povera ragazza, la innamorano, le giurano amore eterno... Ma non l'amano, no! — perchè se l'amassero davvero, darebbero la vita per farsi quel patrimonio che s'aspettano dal caso. — In noi, cara Emma, non vive soltanto l'anima: « Una capanna e il suo cuore » è una bella frase, ma l'hanno inventata i poeti, e i poeti, su per giù, sono un mucchio di poltroni! — Invece un uomo veramente innamorato e veramente onesto, dice: « Un regno e il suo cuore »; e il regno non mica per me, ma per lei; l'agiatezza non per me, ma per la salute di chi sarà la madre de' miei figliuoli; la ricchezza non per me e non per lei, ma per l'educazione, la felicità, la vita della nostra prole... Ecco come la pensa un uomo veramente innamorato e veramente onesto.

EMMA.

Per conseguenza, secondo voi, noi altre donne non dobbiamo amare senza fare i conti prima?

FABIO.

Voi donne non avete a saper niente di tutto questo! — Per esser bella la donna non deve che dare il suo cuore: il resto spetta all'uomo. — Per lui non basta la sola offerta del cuore, se vuol mantenersi all'altezza dove la natura l'ha posto. — Ma, buon Dio, vedeteli questi matrimoni di uomini che non sanno far altro che amare... cioè non sanno far altro che dirlo! — Passata la luna di miele, le privazioni, il pentimento, gli affanni, la miseria... La miseria! — E sapete che è la miseria? Il disgusto fra gli sposi, l'allontanamento

del marito, l'abbandono dei figli, la di... so... ne... stà della moglie; perchè su cento donne alle prese col bisogno, novanta divengono disoneste... No, no, credete a me, Emma, l'uomo che sa amare, sa lavorare!

EMMA.

Cosicchè se non si è ricchi, non si può pigliar moglie? Bella conclusione! — E non vedete il nostro fattore, il padre della Ghita? è povero, ma felice con la sua famigliuola...

FABIO.

Ma, buon Dio, la miseria è tutt'altra cosa che la povertà: il vostro fattore è povero, ma non miserabile, perchè la metà di ciò che guadagna basta a lui e alla sua famiglia; invece Ernesto di Rogheredi non è povero, ma è miserabile, perchè il doppio di quel che possiede non basterebbe ai suoi vizii.

EMMA.

Scusate: ma che merito è il vostro? Nascete ricco e perciò avete potuto sposarmi!

FABIO.

Scusate voi! Non nacqui punto ricco. — Alla sua morte mio padre mi lasciò in grado di campare del mio; ma mi aveva già data un'educazione che avrebbe fruttato quel che ci vuole per mantenere una famiglia: l'eredità che dovrebbero lasciare tutti i padri! — E quell'educazione ha fruttato; ed oggi io sono tanto ricco da poter lasciare la stessa eredità a più di un

figliuolo... se voi sarete tanto compiacente da darmene...

EMMA.

Passiamò avanti...

FABIO.

Ma siccome al mondo non si può aver tutto, così mia moglie non mi ama...

EMMA.

Sono leggiera e non voglio essere altro!

FABIO.

Oh, v'ingannate! — Se avessi avuto menomamente il dubbio che non poteste mai esser altro che leggiera, non vi avrei fatto l'onore di darvi il mio nome! (*La guarda severamente.*)

EMMA (*ribellandosi*).

L'onore poi... io... che sono nata... una... (*Dominata dallo sguardo di Fabio, da vè con dispetto.*) (È curiosa che me ne impone costui!)

FABIO (*tornando gentile*).

Ma pure... se desiderate di tornare a Napoli...

EMMA.

Lo voglio!... anzi... lo vorrei...

FABIO.

Vi ringrazio di quel condizionale. — Ma ecco... Debbo andare alla villa del povero Gioiosi per farvi apporre i suggelli; sono dieci buone miglia da qui... (*Guarda l'orologio.*) Sarò di ritorno verso le tre; e se avrete ancora la volontà di tornarvene a Napoli...

EMMA.

Grazie...

FABIO.

Solo che non so come andare alla villa Gioiosi... a meno che non voglia far scoppiare i nostri cavalli, se dovranno rifare la via da qui a Napoli... Ah! qui ci ha da essere il mio Moro, che vostro fratello Alfredo ha guarito con una cura prodigiosa! — Un avvocato, in funzione, a cavallo, ciò non è molto serio... Ma pazienza! Se non altro mi terrete conto di questo...

SCENA II.

La Baronessa RITA e DETTI.

RITA (*dalla sinistra*).

Son qui, Fabio. Grazie della vostra premura...

FABIO.

(Ah, non mi ricordavo più...)

RITA.

Una donna come me, che non può contare su suo marito...

EMMA.

Conta su quello delle altre?

RITA.

Ti dispiace?

EMMA.

Anzi...

RITA.

(Se si potesse barattare... giacchè non glien'importa nulla?) — A proposito: ho visto a Napoli la tua camera nuziale...

EMMA.

Ti piace?

RITA.

Veramente, no; troppo ricca, troppi fiori... troppo bella infine.

EMMA.

Alla Melia piacque.

RITA.

Non parliamo di lei!

EMMA.

Perchè?

RITA.

Non sai nulla? Quel povero vecchio Gioiosi...

EMMA.

Che gli è accaduto?

RITA.

Eh! poca cosa: è morto.

EMMA.

Davvero?

RITA.

Gli ha preso un accidente, scoprendo che gli mancavano trentaseimila lire...

EMMA.

Tolte da chi?

RITA.

Dalla Melia, per pagare un debito di Ernesto di Rogheredi...

EMMA.

Che dici mai? Un ufficiale...

RITA.

Ma non è più ufficiale, mia cara...

EMMA.

Come? Non ha più la sua bella uniforme argento e turchina?

RITA.

I suoi compagni di reggimento l'hanno forzato a dimettersi... L'ho incontrato ieri, per Toledo, da borghese... Se tu lo vedessi! Da borghese, non è più lui...

EMMA.

Oh, me lo figuro...

RITA.

È brutto sai, proprio brutto!

EMMA.

Oh, da borghese dev'essere brutto... (*A Fabio.*) E voi perchè non me ne diceste niente?

FABIO (*sottovoce*).

(Perchè non vado a dire i demeriti altrui per far risaltare i meriti miei!)

EMMA

(*lo fissa; tentenna il capo, e torna a fissarlo*).

Infine poi... la Melia non aveva portato un centesimo di dote, e almeno un po' di gratitudine gliela doveva a quel povero vecchio!... Diciamolo, via; è brutto... proprio brutto! — Deve costare tanto poco l'essere una buona moglie!

RITA.

Non tanto, carina! (*A Fabio.*) Voi che ne dite, filosofo?

FABIO.

Per me dico che il buon marito fa la buona moglie; e che sopra cento mariti traditi, novanta ne hanno la colpa.

RITA.

Il mio, per esempio, meriterebbe proprio... — Che mi usciva di bocca!

EMMA (*abbracciandola*).

Povera Rita...

SCENA III.

FELICE, poi il BARONE dalla comune, e DETTI.

FELICE.

Il signor Barone d'Isola. (*Va via dalla sinistra.*)

RITA.

Lui? — Ho capito: per veder mio marito bisogna che vada fuori di casa...

IL BARONE.

Signor Regoli... — Baronessa, come state?

RITA.

Benissimo io! ma voi?

IL BARONE.

Mica male. — Venivo per voi...

RITA.

Per me? — Di certo le stelle annunziano che qualche grande cataclisma ci minaccia...

IL BARONE.

Immaginandomi che per tornare a Napoli avreste bisogno di un cavaliere...

RITA.

(Mio marito vuol morire! — Troppa premura, troppa premura!) (*Ritorna Felice.*) Felice, fate un po' il piacere di vedere se i polli o i cavalli dànno indizio di terremoto.

FELICE.

Com'è a dire, Eccellenza?

IL BARONE.

La Baronessa ha buon umore da vendere... scherza.

FELICE.

Se il signor Barone vuol passare, la Duchessina è pronta a riceverlo.

RITA.

Non venite dunque per me?

IL BARONE.

Ma sì, anche per voi... Soltanto che Alfredo, sapendo che venivo qui per ricondurvi a Napoli, mi ha pregato di fare un'ambasciata a sua moglie... Permettete? — Baronessa, spero che mi aspetterete?

RITA.

Con tutta l'ansia possibile e immaginabile! (*Il Barone e Felice vanno via dalla sinistra.*)

EMMA.

E ti lagni sempre di tuo marito! Questa volta è gentile...

RITA (*cercando nella memoria*).

Mio padre diceva spesso un verso... un certo verso... (*A Fabio*) in quel vostro barbaro latino... C'era di mezzo certo *timeo*... certo *danao* e certe *ferite*...

FABIO (*sorridendo*).

Timeo Danaos et dona ferentes.

RITA.

È proprio questo spiccatol!

EMMA.

Dio, che roba!... E vuol dire?

FABIO.

Io temo i Greci ancor recanti doni.

EMMA.

E che c'entrano i Greci?

RITA.

Chi lo scrisse?

FABIO.

Un certo Virgilio...

RITA.

Dovette essere un uomo di spirito...

FABIO.

Alquanto...

RITA.

Gli accordo la mia stima.

FABIO.

Intanto... la venuta del Barone...

RITA.

Vi risparmi l'incomodo di accompagnarvi a Napoli.

FABIO.

Incomodo poi...

RITA (*da sè.*)

(Bel guadagno che ci faccio! Quindici miglia... con mio marito... Che Dio me ne dia la forza!)

FABIO (*stringendo la mano a Emma*).

Alle tre... (*Saluta Rita ed esce dalla comune.*)

EMMA.

Che cosa guardi?

RITA.

Tuo marito... Come ti trovi?

EMMA.

Così... fra il bene e il male... È strana, sai: io non l'amo, quell'uomo; ma pure... non so... mi fa meditare... me ne impone... mi fa stare attenta quando mi parla... mi fa pensare in fine, io che non ho mai pensato...

RITA.

L'amerai?

EMMA.

Che! È impossibile...

RITA.

(Sarebbe un conforto per me!) « *Un jour un coq détourné une perle...* »

EMMA.

A quanto veggo, stamane hai la smania del latino, del francese, di tutte le lingue! — O sai che t'ho a dire una cosa?

RITA.

Che cosa?

EMMA.

Tu mi diventi un po' troppo leggiera! Ed eri tanto seria...

RITA.

Da tanto seria che era, son diventata leggiera!... Hai ragione! — Invece tu... già un po' leggerina, via, diventerai la più seria delle mogli... E sei già sulla strada... perchè si dice che uno principia a non esser più asino, dacchè s'avvede che un altro sia tale.

SCENA IV.

GIULIA *dalla destra*, e DETTI.

GIULIA.

C'è da morirne... da morirne addirittura!

EMMA.

Giulia!

RITA.

Che hai?

GIULIA.

Un luogo... un nascondiglio... un sotterraneo, dove possa star sola un minuto!

EMMA.

Ma calmati... Che t'è successo? Sei convulsa...

GIULIA.

Oh, Rita! Rita mia... tu ti lagni di non veder mai tuo marito? Ebbene, tu sei un'ingiusta... una sconoscente... una pazza!

RITA.

Teodoro?...

GIULIA.

Teodoro!

RITA.

Infin de' conti poi tutte le noie che ti dà sono figlie d'amore...

GIULIA.

Sono figlie della paura! della stupida paura di essere tradito! — Figurati, bella mia, che io non ho più un canto... un buco dove trovar ricetto! Ti dico che m'ha ridotta alla di...spe...ra...zione! (*Le dà le mani.*) Ho un attacco di nervi, senti...

RITA.

Calmati, calmati...

GIULIA.

Figurati che la mia stanza da letto non è più mia; non son più padrona del mio gabinetto... scappo nel salotto e me lo trovo vicino; scendo nel giardino e mi corre appresso; apro un libro e me lo toglie di mano... Crederesti? Io dicendolo mi fo rossa, rossa sino alla punta dei capelli, ma tanto perchè tu veda se ho ragione... Sono andata a nascondermi nel bagno!...

RITA.

Anche lì?...

GIULIA.

Anche lì!...

RITA.

Ah, è troppo!

GIULIA.

Troppo! sì, troppo! — È un mettere la sofferenza umana a troppa prova! — Lo avevano fatto vicesindaco, e io aveva ringraziato il cielo, perchè almeno per tre o quattro ore non me lo sarei visto vicino...

RITA.

Ebbene?

GIULIA.

S'è dimesso!... Oh gli oziosi! — Andate a sposare un uomo che non ha niente da fare!... Io abborro gli oziosi!

RITA.

Andiamo, via...

GIULIA.

Ad ogni momento gli scopro in lui qualche cosa di brutto; una volta negli occhi, un'altra nella bocca... stamane... da stamane, al più corto, mi è parso ch'egli abbia il naso di traverso...

RITA.

Che ti salta in mente adesso...

GIULIA.

Ti dico che ha il naso storto!... Osservaglielo, osservaglielo bene, e vedrai che è torto a dritta... (*Udendo rumore, porge l'orecchio.*) St! — È lui!

RITA.

Ma dove vai?

GIULIA.

E che lo so io? Alla peggio nel granaio... nelle cantine... (*Scappa.*)

SCENA V.

TEODORO *dalla destra, e* DETTE.

TEODORO.

Avete vista mia moglie?... L'avete vista?

EMMA.

Sì...

RITA.

No...

TEODORO.

No, o sì? — Dove è andata?

RITA.

Sentite... *(Trattenendolo.)* Dobbiamo dirvi...

TEODORO.

Che cosa?

RITA *(da sé)*.

(Un po' di respiro a quella disgraziata!)

TEODORO.

Vi prego, Baronessa, permettete...

RITA.

Ma pare che stiate sulle spine!... E aspettate... un poco! Volevo...

TEODORO.

Che cosa?...

RITA.

Ecco... volevo... *(Cercando un pretesto per trattenerlo.)*

TEODORO.

Vi supplico, Baronessa...

RITA *(avendolo trovato)*.

Ah, volevo accertarmi, se veramente il vostro... *(Gli osserva il naso.)* Ma... *(A Emma.)* Ti pare?

EMMA.

A me... no...

RITA.

Neanche a me.

TEODORO.

Che cosa?

RITA *(videndo)*.

Una scoperta che Giulia ha fatto nella vostra faccia...

TEODORO.

Un'altra?...

RITA.

Il vostro naso, secondo lei, dovrebbe essere un pochino torto verso la dritta; — ma davvero che non pare...

TEODORO.

Ah, questo è troppo! — Mia moglie mi macchia gli occhi, non s'accontenta, e mi va screditando il naso pubblicamente!

RITA.

Volete condurre Giulia da me, giovedì? Il Duca mi ha detto che ha sbrigato qui le sue faccende, e che dopodimani tornerete a Napoli...

TEODORO.

Ho l'emicrania, Baronessa; un'emicrania terribile...

RITA.

Ma per giovedì vi sarà passata...

TEODORO.

Per solito mi dura tre giorni... Vado a mettermi a letto... Permettetemi; scusate. (*S'avvia.*)

RITA.

Dalla scalinata ve n'andate al letto?

TEODORO.

Ah... sbagliavo... scusate... (*Se ne va per dove è venuto, spiando di qua e di là.*)

RITA.

Ah, Dio buono! — Ma come mai questi uomini non s'accorgono che noi donne ci annoiamo di loro quando li vediamo troppo! — E poi si lagnano che non riescono a farsi amar sempre... Ma se non indovinano mai il buon momento per presentarsi a noi donne!

EMMA.

E quale sarebbe questo momento?

RITA.

Sfido! quando noi donne abbiam voglia di presentarci a loro!

SCENA VI.

SOFIA, il BARONE *dalla sinistra*, e DETTE.

SOFIA

(*mestissima; con una camelia in mano.*)

Vai via? — Vengo a darti un bacio...

RITA.

Grazie! — Che bella camelia...

SOFIA.

Un presente di tuo marito.

RITA.

Ah sì? — *(Al Barone.)* Ma non ce l'avevate poco fa...
L'avete còlta nella stanza di passaggio, a quanto pare...

IL BARONE.

(Auf!) L'aveva nel cappello...

RITA.

Ah!... nel cappello... *(Scrutandolo.)*

IL BARONE.

(Come mi annoia mia moglie.)

RITA *(da sè).*

(Starò in guardia; non già per me, chè non me n'importa niente; ma per lei...) *(Accennando a Sofia.)*

IL BARONE.

Andiamo via, Baronessa? — Ho l'onore di offrirvi il braccio...

RITA.

Mi compiaccio infinitamente d'accettarlo... *(Quindici miglia... Dio!)* *(Salutano e vanno via.)*

SCENA VII.

GIULIA *dalla sinistra, e* DETTE,
poi la DUCHESSA.

EMMA *(a Giulia).*

Vieni, vieni avanti senza paura, che non c'è. È andato a mettersi a letto, con la scusa dell'emicrania, per non condurti da Rita che ti voleva giovedì a casa sua...

GIULIA.

Ah sì? — V'andrò, v'andrò!... doversi farmi tanto piccina da poter uscire dal buco della serratura...

EMMA.

Ti chiude in camera?! *(Strabillata.)*

GIULIA.

Spesso e volentieri!

EMMA.

Oh!...

SOFIA

(seduta sul canapè; mestissimamente riprendendola).

Giulia!

GIULIA (*a Sofia*).

Ai Giovedì di Rita non sono ancora andata, e capirai che è necessario ci vada almeno una volta... Ho data lì la posta a Errico di Riverbella per quella lettera... che mi deve restituire...

SOFIA (*come sopra*).

Giulia... Giulia! Sentirti parlare di questa cosa oggi — proprio oggi! mi fa un senso... Ti prego...

EMMA (*a Giulia*).

Cos' ha di nuovo?

GIULIA.

Ma... ha che gli uomini sono una selva di masnadieri! una famiglia di gufi e di jene! — Perchè, già, soltanto un uomo può giungere a fare quello che si fa a lei! — Ha... che suo marito, il degnissimo signor Alfredo nostro fratello, ha deciso di farla morire; così come mio marito farà morir me! — Alfredo le ha mandato a dire, pel Barone, che non può venire qui a prenderla per accompagnarla... dove le aveva promesso.

SOFIA (*piangendo*).

Giulia... ti scongiuro... taci...

EMMA.

Ma... dove voleva andare? (*Giulia glielo dice sottovoce.*) Oh!... (*Mossa a pietà di Emma, le va vicino e l'abbraccia.*)

GIULIA.

Oh le Amazzoni! — Come intendo le Amazzoni io; sfido al mondo un'altra che le intenda! (*Entra la Duchessa e va a sedere nel mezzo. — Emma le bacia la mano; Giulia passeggia, Sofia piange.*)

LA DUCHESSA.

Buon dì, ragazze. (*A Emma.*) E tuo marito?

EMMA.

Verrà alle tre...

LA DUCHESSA (*accigliata*).

Non t'ha accompagnata?

EMMA.

Sì, ma è andato a dieci miglia da qui, alla villa Gioiosi.

LA DUCHESSA (*a Giulia*).

Marchesa! mi sembrate un granatiere della vecchia guardia; state un po' ferma che mi fate girare gli occhi... (*Giulia va a sedere con istizza.*) Si può sapere che accade? — Non mi sorprendo che Sofia pianga, perchè piange sempre... (*Sospira.*)

GIULIA.

Nè di me che sono verde per la bile, perchè son sempre tale! — Mamma, ve lo dico sta volta con tutta la calma, con tutta la serietà: questa è vita che non

può durare! non può durare! — Teodoro si fa venir l'emicrania e si mette a letto, tre giorni prima, per non condurmi giovedì sera da Rita... Uh, se si potesse ritornar zitella!

LA DUCHESSA.

Giulia!

GIULIA.

E una moglie, secondo i vostri principii, non deve farsi veder sola, senza il marito... Bei principii!

LA DUCHESSA.

Dico!

GIULIA.

Sofia voleva andare a Napoli; ne aveva pregato suo marito, gli aveva persino detta la ragione per cui voleva andare... e suo marito, il mio degnissimo fratello, le ha mandato or ora a dire, pel Barone, di non poter venire a prenderla per accompagnarla... Uh!

LA DUCHESSA.

E perchè volevate andare a Napoli, Sofia?

SOFIA (*singhiozzando*).

Perchè... oggi... è l'anniversario... della morte del mio piccolo Filippo... Volevo andargli a portare due fiori... (*Scoppia a piangere direttamente.*) Non mi fate piangere, Duchessa... Mio marito, come voi volete che lo chiami, mi ha mandato a dire che lui ha da fare e

non può venire a prendermi... E io non posso far sola quindici miglia di strada...

GIULIA.

Ma... guardate se non c'è da far perdere la pazienza ad un santo! — Oh i mariti! l'obbrobrio dell'umanità!

LA DUCHESSA.

Giulia!

GIULIA.

Se se ne potesse fare a meno! — Oh, il divorzio!

LA DUCHESSA (*alzandosi con ira*).

Marchesa! Bestemmiate!... Volete che v'ordini di ritirarvi nelle vostre stanze? *

EMMA.

Oh scusate, mamma Duchessa, ha ragione! Quel che è troppo è troppo!

LA DUCHESSA.

Anche tu? E non ne parliamo più: è rivoluzione... rivoluzione generale!

EMMA.

Anch'io, anch'io, se volete... Benchè la ragione per cui mi lagna di mio marito non sia da paragonarsi a quella, per cui Sofia si lagna del suo... Ma anch'io, sissignora! col mio illustre marito modello, che m'ha

data parola... parola d'onore di trovarsi qui alle tre, per ricondurmi a Napoli... E son le tre... sentitele che suonano: una, due, tre... E lui non c'è... non c'è!

SCENA VIII.

FABIO e DETTE; poi uno STAFFIERE.

FABIO.

Ci sono, ci sono, mia cara: tre ore, spaccato il minuto, osservate. (*Le fa vedere l'orologio.*)

EMMA

(*stizzita di dovergli riconoscere il merito d'esserci.*)

La... vostra... venuta... ci soddisfa.

FABIO.

E non avrei mai supposto che per far mettere pochi suggelli mi ci andasse tanto tempo; ho trovato un giudice tartaruga, un usciere a tre piedi... una ceralacca che non attaccava...

LO STAFFIERE (*ansante*).

Eccellenza!...

FABIO.

Che c'è?

LO STAFFIERE.

Vostra Eccellenza... scenda un po' giù... perchè...

FABIO.

Che c'è?

LO STAFFIERE.

È successo... perchè... non s'era rimesso ancora bene... Anche domenica passata il Duchino gli fece fare un salasso; se non fosse stato per questo!... Ne ha fatto mangiar polvere...

FABIO.

Chi?

LO STAFFIERE.

Moro... Appena Vostra Eccellenza è scesa da sella...

FABIO.

Ebbene?

LO STAFFIERE.

Vossignoria l'ha sforzato un po' troppo nella corsa...

FABIO.

Scoppia?

LO STAFFIERE.

Pare che n'abbia tutta l'intenzione...

GIULIA.

Un'altra vittima dei mariti!

FABIO (*scrollando il capo*).

Beh!... che posso farci? — Guardate voi... (*Lo Staffiere va via.*) Povero Moro! provo un certo rimorso... Ma in fondo... non ho mancato di parola a voi, Emma, e questo è l'importante.

LA DUCHESSA.

(E dire che non è neanche un barone!)

EMMA (*da sè*).

(Bisogna convenire che mio marito merita qualche considerazione.)

FABIO.

Per altro... la disgrazia di Moro non c'impedisce di tornare a Napoli; ci restano sani e salvi i cavalli da tiro, e se volete... (*Offre il braccio ad Emma.*)

EMMA.

A dirla... veramente... non avrei più voglia di tornare a Napoli...

FABIO.

No? Davvero?

EMMA.

A meno che tu non debba andarvi pei tuoi affari...

FABIO (*con gioia*).

Emma!

EMMA.

Che c'è?

FABIO.

Mi date del *tu*... la prima volta...

EMMA.

Guarda! non me n'ero accorta. — Mi viene un'idea: invece di me vorresti accompagnare la povera Sofia, che vuole andare a portare... (*Seguita sottovoce.*)

FABIO.

Ma col maggior piacere... e col maggior dolore.

SOFIA (*alzandosi e abbracciando Emma*).

Oh, grazie! quanto sei gentile...

EMMA.

Prendi il mio scialle, il mio cappello, se vuoi guadagnar tempo...

FABIO (*scherzando*).

È lecito, Duchessa, l'accompagnare una donna non essendo suo marito?

LA DUCHESSA

(stringendogli la mano).

Con voi, sarei andata sola in capo al mondo anch'io... a diciott'anni!

S'abbassa la tela.



ATTO TERZO.

Casa della Baronessa d'Isola. — Camera da ricevimento con una porta in fondo, due ai lati, e più un balcone a quello di destra.

SCENA I.

*Il BARONE dal fondo, PELLEGRINA in iscena;
poi la baronessa RITA.*

IL BARONE.

Buon dì, Pellegrina.

PELLEGRINA.

Signor Barone...

IL BARONE.

La Baronessa?

PELLEGRINA.

È fuori.

IL BARONE.

È venuto il suo ragioniere?

PELLEGRINA.

Fin ora non è venuto che il cameriere di sua madre...

IL BARONE.

Di mia suocera? — A far che?

PELLEGRINA.

A portare una lettera per la signora Baronessa.

IL BARONE.

E quella talpa del ragioniere non s'è visto?

PELLEGRINA.

Signornò.

IL BARONE.

(Non sarà in fondi!) (*Pellegrina spia dalla porta e lo guarda sorridendo.*) Ebbene? (*Siede.*)

PELLEGRINA

(*abbassando gli sguardi e vezzeggiandosi.*)

Niente... Come sta Vossignoria?

IL BARONE.

Vieni qua!

PELLEGRINA.

Può capitare qualcuno...

IL BARONE.

Che guardi?

PELLEGRINA.

Il nodo della sua cravatta che va rifatto... (*Glielo rifà; la baronessa Rita entra dal fondo.*) (Ah, Dio! la padrona...)

IL BARONE.

(Non me ne va una bene stamane!)

PELLEGRINA (*con voce tremante.*)

La... signora Baronessa... comanda che... venga a svestirla?

RITA

(*guardando con freddo disprezzo il Barone ed entrando nelle sue camere a sinistra.*)

Nulla... potete andare...

IL BARONE.

Veniva a vedervi...

RITA.

Mi dispiace tanto... Sono venuta a piedi e sono un po' riscaldata; scusate. (*Va via.*)

IL BARONE.

Sorte maledetta!

PELLEGRINA.

Ah, poveretta me!

IL BARONE.

(Per questa stupida!...)

PELLEGRINA.

M' aiuti, signor Barone... La padrona mi scaccerà...

IL BARONE.

E finitela! — Conosco mia moglie: è tale una dama che non vi darà mai la soddisfazione di mostrarvi d' essersi accorta... Vi manderà via per qualche altro motivo alla prima occasione... (*Pellegrina va via dal fondo.*) E ora, come posso più domandare a mia moglie dieci mila franchi in prestito? — Oh tu...

SCENA II.

IL DUCHINO e DETTI.

IL DUCHINO (*con grande fretta*).

Vieni a Castelletto col tuo *falton*.

IL BARONE.

Ma!... Se non l'avrò venduto con tutti i cavalli...

IL DUCHINO.

Perchè?

IL BARONE.

Ho perso stanotte dieci mila lire, e non so dove trovarle...

IL DUCHINO.

Sai, mi torna moltissimo che per andare a Castelletto tu non abbia la tua carrozza. C'è quella di mia moglie; e ho bisogno di qualcuno che l'accompagni; perchè io vado con l'Amelia Gioiosi... Dunque, che tu venda o no, fammi il piacere di accompagnare mia moglie...

IL BARONE.

(Una ragione di più per vendere!...)

IL DUCHINO.

Non t'offro quei dieci mila franchi, perchè... navigo in basse acque anch'io. — Ne ho prestati a lei...

IL BARONE.

Chi lei?

IL DUCHINO.

L'Amelia Gioiosi; e così ho dato scacco matto ad Ernesto di Rogheredi, il quale è ridotto al verde; per cui l'Amelia gli ha dato l'erba cassia; congedo assoluto!

IL BARONE.

Oh lì, con l'Amelia Gioiosi c'è posto per tutti: pel

gradasso, pel *bello* e per l'*imbecille*. — Il *gradasso* è l'ex ufficiale di cavalleria...

IL DUCHINO.

Ernesto di Rogheredi?

IL BARONE.

Il *bello* poi...

IL DUCHINO.

Sono io...

IL BARONE.

Bah! al più, tu sei l'*imbecille*; sei quello che spende

IL DUCHINO.

E chi sarebbe il bello? (*Accigliandosi.*)

IL BARONE.

L'ufficiale di marina, Enrico di Riverbella; quel platonico de' miei stivali.

IL DUCHINO.

Credi?

IL BARONE.

Giuraci! — Ne vuoi la prova? Hai invitato Enrico di Riverbella alla gita che facciamo a Castelletto?

IL DUCHINO.

No.

IL BARONE.

Vedrai che l'inviterà l'Amelia.

IL DUCHINO.

Che, che! Ti sbagli; vedrai che no. — Dico: restiamo intesi che accompagnerai tu mia moglie?...

IL BARONE.

Sì.

IL DUCHINO.

Non so perchè l'Amelia si sia incaponita a volere che mia moglie venga anch'essa con noi... Per me sarà una gran noia...

IL BARONE.

Perchè non c'è compagnia che una donna equivoca più prediliga che quella di una donna onesta.

IL DUCHINO.

Diavolo! Che pulce mi metti negli orecchi!

IL BARONE.

(Quando io parlo di morale non dico che corbellerie!)

IL DUCHINO.

Credi che l'Amelia sia discreditata a tal punto da..

IL BARONE.

Ma tira via... per oggi! — Tua moglie può rompere ogni relazione con l'Amelia domani...

IL DUCHINO.

Non per me, che sono spregiudicato...; ma per mia madre, per Teodoro mio cognato...

IL BARONE.

Va' franco, che se oggi tu non conduci tua moglie, l'Amelia se ne terrà offesa e non ti guarderà più in faccia. Lascia correre per oggi, domani poi...

IL DUCHINO.

Domani... dici benissimo; addio. *(Va via dal fondo.)*

SCENA III.

IL BARONE solo, poi la Baronessa RITA.

IL BARONE.

Per dinci! Aver preparato così bene le cose, studiato tutto per guadagnar mi il cuore della Duchessina Sofia, e trovarmi ora con la noia di questi diecimila franchi!... Quel usuraio cane di Daniele Arrosto non vuol darmi più nulla... *(S'avvia per uscire.)*

RITA

(venendo dalla sinistra, con in mano una lettera e accesa d'ira nel volto).

Fermatevi, signore!

IL BARONE.

(Mi fa una scena per avermi colto con la cameriera... Non l'avrei creduto!)

RITA.

Fino a che la vostra condotta ha offeso me solamente, io ho saputo tacere e disprezzarvi; fino a che un'anima come la vostra viene a... spigolare sino fra la gente della mia anticamera... io posso aggiungere disprezzo a disprezzo e trattenermi ancora dal far scene; ma quando non è più me che voi offendete, ed è invece una bambina innocente, mia figlia, allora... allora, o signore, io dimentico d'essere una gentildonna per dirvi che siete un vigliacco!

IL BARONE.

Baronessa!

RITA.

Questa è una lettera di mia madre... *(Legge:)* « Il Barone tuo marito, uscendo poco fa dal mio palazzo, per ricondurre in collegio la tua piccola Gigia, ha incontrato una donna che lo ha fermato... Una donna conosciutissima, che fa sfoggio della sua depravazione, e viene tutte le sere al San Carlo, al second'ordine, nel

palco di fronte al tuo; quella donna si è chinata e ha carezzata e... baciata la tua piccola Gigia... dandole dei confetti. » — Quel ch'io provi in questo punto, o signore, mi sforzerei invano d'esprimerlo! Io non so... non so se si possa discendere più basso!...

IL BARONE.

Ma... non è vero...

RITA.

Non mentite! Mia madre seguiva con gli occhi dal suo balcone l'uscita della mia Gigia... e ha veduto tutto!

IL BARONE.

Vi posso dar parola che ne sono stato offeso anch'io; volevo oppormi, ma per non avvilitare una disgraziata...

RITA.

Dov'è mia figlia?

IL BARONE.

È di là...

RITA.

Intendo che per l'avvenire non abbiate a darvi più alcun pensiero per mia figlia!...

IL BARONE.

Mi fareste il favore di dir nostra?

RITA.

L'essere uomo vi dà questo diritto... diritto che voi uomini vi acquistate molto facilmente; ma invece l'anima sua è mia, e voi non ci avete parte perchè è bella interamente... Ma lasciamo andare questi discorsi; si cade nel volgare... (*Congedandolo.*) Barone...

IL BARONE.

Obbedisco... Posso avere dei torti, ma pure... ho conservato sempre le forme de' miei pari...

RITA.

Infatti! È la sola cosa che v'abbiate voi e i vostri pari: la forma! (*Il Barone se ne va dal fondo. — Essa rimasta sola, senza avvedersene, nella rabbia, straccia la pezzuola di finissima battista; poi ne osserva con ironia la cifra ricamata.*) La mia corona di baronessa!... resiste per la consistenza che le dà il ricamo. Ecco la sola cosa che mi resta di non lacerato!

SCENA IV.

IL SERVO, DETTA, poi FABIO.

IL SERVO.

Il signor Regoli.

RITA.

Passi subito. (*Va allo specchio del caminetto per aggiu-*
TORELLI, Teatro, IV.

starsi i capelli. Entra Fabio.) Buona sera, Regoli, e vostra moglie?

FABIO.

Verrà in carrozzà.

RITA.

Oh, oh! non accompagnate vostra moglie? — Ch'io sappia, è la prima volta!...

FABIO.

Certo! — Non c'entravo; — sono quattro in carrozza: lei, il Duca, la Duchessa e Giulia; — a meno che non fossi montato a cassetta col cocchiere...

RITA.

Mi torna conto che non l'abbiate fatto e siate qui prima di loro... Volevo dirvi... Volete incaricarvi d'una mia faccenda?

FABIO.

Vi pare! Comandate... Ma, scusate, siete talmente pallida che... Vi sentite male?

RITA.

No... Nulla! — Nulla mi fa più senso! — Se un giorno fui tanto nemica di me stessa da preferire il Barone a voi... Via! (*sorride con sarcasmo.*) Chi è causa del suo mal pianga sè stesso! E oggi bisogna rassegnarsi che tutto al più siate il mio avvocato... Il vo-

stro amor proprio ne dev'essere lusingato... Non è vero?

FABIO.

Certo... ma... che cosa avete? Siete più scoraggiata che commossa.

RITA.

Si! quello scoraggiamento in cui sarebbe ogni donna che non sentisse intorno a sè ed in sè stessa più nulla di vivo... Per me tutto è sfiorato... anzi tutto distrutto: la mia pace, la mia poesia, il mio cuore. — Sorrido ancora, ma è per forza di galvanismo. M'è sin passata la voglia di fingere, per non far capire al mondo i dispiaceri, le miserie, le bassezze del mio stato coniugale. — Non mi dispero, vedete, ma è la noia che mi sopraffà, il disgusto di tutto, la vecchiaia! — Mi sento vecchia... Non sorridete! tanto vecchia che mi stupisco, allo specchio, di non vedermi ancora i capelli bianchi. — Veggo la mia gioventù lontana, lontana... a traverso una nebbia... Ah!... (*Si copre il viso con le mani.*)

FABIO.

Baronessa!... (*Per confortarla.*)

RITA.

Ah, il tempo ha fatte le vostre vendette, Fabio, e come!

FABIO.

Non ho mai desiderato che le facesse...

RITA.

Lo so.

FABIO.

Andiamo, via!... è un momento di sconforto che passerà... Ammetto che fuori di voi possiate trovar molte cose brutte, ma in voi, il vostro cuore...

RITA.

Oh!... venga un Nazareno ad evocare questo Lazzaro dalla tomba!

FABIO.

Vostro marito...

RITA (*con disprezzo*).

Oh! lui...

FABIO.

Che possa essere un altro non lo penserete, spero!...

RITA.

E chi lo sa? Per me la colpa non ha ancora le attrattive che v'ha trovate l'Amelia Gioiosi. — Io posso darvi parola che sono ancora una donna onesta; — ma il Barone... oh! il Barone... se la cosa c'è nel mondo ideale, se basta il pensiero, il Barone è già da gran tempo un marito tradito... (*Atto di rimprovero di Fabio.*) Credetemi, Fabio, io era nata per essere una buona moglie! — In qualche momento che io dimen-

tico di essergli moglie, non so, torno giovane; — rifiutisce la vita nelle mie vene — torno felice, sorridente! — E la memoria mi ripete qualche fisionomia che incontrai quando ero fanciulla; — qualche parola che mi venne detta; — qualche sguardo che mi fissava... Oh! allora io respiro: è proprio la felicità... (*Atto di rimprovero di Fabio.*) Mi contento di sognarla; si può pretendere di meno? — Volete che vi dica di più? — Ho cominciato a transigere: — non mi sembra più colpevole d'aver un altro nel pensiero... un altro che non sia mio marito! — (*Atto di maggior rimprovero di Fabio.*) Abbiate compassione di me! — Che volete che faccia? Sento il bisogno di amare e di essere amata; — ci ho messo tutta la mia buona volontà col Barone, ma che posso fare di più? — Saranno giuste, sante queste leggi che legano due esseri per tutta la vita; ma il supplizio di un vivo incatenato per tutta la vita ad un cadavere, pesa anch'esso nella bilancia!

FABIO.

Ma... mia buona amica...

RITA.

Sì... sì... capisco tutto quello che volete dire: l'eroismo del sacrificio, il sublime del dovere! — Belle cose, ma non mi convincono. Sono una povera donna, io! — Ho bisogno di amare ed essere amata... e tutte le vostre buone ragioni se ne vanno all'aria!

FABIO.

Il vostro stato, Rita, mi mette in gran pensiero. — Rita... sentite un amico, un fratello...

RITA.

Lasciate là questa parola, Fabio... Dite soltanto amico, se volete; ma l'altra di fratello... non posso soffrirla... Esclude tutto... È troppo ed è poco... E non posso sentirmela dire... particolarmente da voi...
(*Si abbandona leggermente verso di lui.*)

FABIO.

Allora ne dirò un'altra: Vostra figlia!

RITA (*richiamata alla sua dignità; dopo pausa*).

Grazie... Era difatti la parola che ci voleva!...
(*Si leva da sedere calma e sorridente e riprende il suo tuono naturale.*) Vi aveva detto di una mia faccenda... Vorrei farvi vedere il mio contratto di nozze e il testamento di mio padre... Anzi, li aveva tirati fuori per questo... Vogliamo andare nel mio salottino?...

SCENA V.

IL CAMERIERE e DETTI, poi EMMA e GIULIA.

IL CAMERIERE.

La signora Marchesa di Riva e la signora Regoli.

RITA.

Scusate, Fabio, andate voi solo; — troverete tutto sul mio piccolo scrittoio; — lasciatemi ricevere vostra moglie. (*Entra Emma.*)

FABIO.

Assicurate mia moglie che non la fuggo. (*Va via per la dritta.*)

EMMA.

Dove va?

RITA.

A leggere un contratto... E il Duca?

EMMA.

Povero babbo... Aveva già messo il cappello, ma ha sentito qualche accenno di gotta... e la mamma è rimasta a casa a fargli compagnia. (*Entra Giulia.*)

GIULIA (*a Rita*).

Mi fai un piacere?

RITA.

Due...

GIULIA.

V'è la tua cameriera nelle tue stanze?

RITA.

Non credo... ma va pure; suona...

GIULIA.

V'è un tuo cappello?

RITA.

Direi di sì... Ma... che n'hai a fare? Cambi di cappello in casa mia? (*Interroga Emma con lo sguardo.*)

GIULIA.

Sì; — torno fuori con un cappello tuo. — Scusa; ordina che attacchino per me la tua carrozza.

EMMA (*rispondendo allo sguardo di Rita*).

Che vuoi ti dica io?

GIULIA.

Dunque mi permetti?

RITA.

Ma sì, ti pare! (*Giulia va via per la sinistra.*) C'entra sicuramente suo marito!

EMMA.

Ho paura di sì...

RITA.

Compagni aver nel duol...

EMMA.

Sei da capo coi tuoi proverbi, il tuo latino, il tuo turco?

RITA.

Ascolta, Emma... (*Seggono.*) Fra tutte noi ce n'è sol-

tanto una prediletta dalla fortuna... e sei tu! — E tu non t'accorgi del tuo bene, e lo sconosci a tal punto, che proprio non ti si può perdonare. — Sta attenta, Emma! Bada che tu non t'abbia a ricordare del tempo felice nella miseria... Vorrei che tu potessi intendere la rabbia che mi fai!

EMMA.

Rita!

RITA.

Vieni qua! (*La prende per ambe le mani.*) Guardami: io sono ancora giovine e bella, non è vero!

EMMA.

Se fossi un uomo andrei matto per te!

RITA.

Non potevi dir niente che cadesse meglio in proposito! — Aggiungi che non sono una stupida; che difficilmente mi sono imbattuta in qualcuno a cui non sia piaciuta per qualche lato. Ebbene, sono sicura che un sol uomo mi resisterebbe: tuo marito!

EMMA.

Mi dici, in piacere, perchè vai a scegliere proprio quello?

RITA.

Perchè... perchè so che ha di già resistito...

EMMA.

A te?!

RITA.

A una mia amica...

EMMA.

Ma non ti verrebbe in mente, per caso, di provarlo anche te?

RITA.

No davvero, perchè non vorrei espormi ad una seconda sconfitta!

EMMA.

Ma dunque hai già subito la prima?!

RITA.

La mia amica, non io!

EMMA.

Ma... se è lecito... si potrebbe sapere chi è questa signora?

RITA.

Una donna... come me, che tu trovi ancora bella e seducente — una donna, in uno di quei momenti nei quali le sofferenze soverchiano la misura e annebbiano così la ragione, che anche l'animo più onesto sarebbe capace di tutto! — Abbandonata, offesa nel

suo amor proprio, straziata nel suo affetto di madre, disprezzata e disprezzante — intendi tu! — per lei non c'era più società, doveri, rispetti; una disgraziata, insomma, che aveva tutto dimenticato, persino d'avere una figlia!

EMMA.

Rita, tu mi spaventi!

RITA.

Che Dio ti salvi da questo abbandono dell'anima; da questa morte nel cuore!

EMMA.

Ma... si può sapere una buona volta che cosa ha fatto questa signora!

RITA.

Non ha fatto nulla... o nulla in cui avesse messa la sua volontà. — Soltanto ti basti sapere che tuo marito...

EMMA.

Ebbene? (*Con batticuore.*)

RITA.

Avrebbe potuto... e dovuto esserti infedele, e...

EMMA.

E...

RITA.

E non lo è stato!

EMMA (*dando un sospiro*).

Lodato Dio! (*Con stizza.*) Ma sai tu... che si mette a certi rischi questa brava persona... tua amica!

RITA.

E tu... e te lo dico con tutta l'anima, — tu hai la fortuna di averlo bello, intelligente, nobile, fedele; — fedele sino al punto ch'io ne sono umiliata... per la mia amica — e tu, no signore, non l'ami, non l'ap-prezzi, non l'intendi? — Ah senti, Emma, la mia amica è troppo priva di bene per poter perdonare e risparmiare chi disconosce il bene come tu fai; — e se tu, vedi, se tu seguirai a disprezzare la fortuna ingiustamente accordata a te sola, la mia amica ti darà tale una punizione che ne piangerai per tutta la vita! — Alla fine poi l'uomo è sempre uomo... e se vogliamo, ci facciamo amare noi... donne!

EMMA.

Ma tu parli da insensata!

RITA.

Anzi, del miglior senno del mondo! — E senza am-bagi, senza molte parole, con tutta la freddezza: am-icizia da partè: ti è indifferente di averlo o di non averlo? Sì? E allora seguita, cara! — Seguita, e ti dò

parola d'onore... per la mia amica, che essa te lo porta via... Te-lo por-ta-vi-a!

EMMA.

Hai fatto tanto bene ad avvertirmene!

RITA.

Perchè?

EMMA.

Perchè prima che me lo porti via... lei... me lo conduco a casa da me per misura preventiva! (*Entra a dritta.*)

RITA.

Emma... Emma... ascolta. (*Seguendola.*)

SCENA VI.

GIULIA, *col cappello e lo scialle di Rita*, RITA,
poi dal fondo il SERVO e PELLEGRINA.

GIULIA.

Cara mia, hai una cameriera che ti serve bene davvero! — Ho suonato sette volte e ho terminato col-l'acconciarmi da me sola.

RITA (*suonando*).

Pellegrina! (*Al Servo che torna via.*)

GIULIA.

Ho trovato un cappello ed uno scialle sul canapè...
(*Entra Pellegrina.*)

RITA.

Ma perchè hai cambiato?...

GIULIA.

Per non farmi conoscere per la strada. — Mio marito mi corre sempre appresso...

PELLEGRINA.

La signora mi ha fatto chiamare?

RITA.

Da quando in qua bisogna aspettare un' ora per avervi?

GIULIA.

(Via, non la sgridare.)

RITA.

La Marchesa ha suonato dalla mia camera sei volte...

GIULIA.

(Sette, veramente...)

PELLEGRINA.

Non ero in anticamera...

RITA.

Ci dovevate essere.

PELLEGRINA.

Non ho mancato mai...

RITA.

Trovatevi un'altra casa... Potete restare qui finchè non l'avrete trovata... (*Pellegrina va via.*)

GIULIA.

La mandi via? — Per me? — Che rimorso mi fai avere!

RITA.

Non ci badare. — È un'ottima ragazza, ma di una storditaggine... Avevo già deciso di mandarla via. Parliamo di te: dove vai col mio scialle e col mio cappello?

GIULIA.

Dal mio avvocato.

RITA.

Hai un avvocato? Sarà Fabio.

GIULIA.

Lui m'è cognato; figurati se accetterebbe...

RITA.

Quando tu sei calma, mi fai paura!

GIULIA (*mettendo i guanti*).

Chè! — Ho giurato soltanto di voler essere separata da mio marito. — Questi maledetti bottoni! — E lo sarò...

RITA.

E come?

GIULIA.

Avevo una lettera: una dichiarazione amorosa che un ufficiale di marina scrisse a Sofia tre anni fa...

RITA.

Errico di Riverbella?

GIULIA.

Appunto: la lettera portava la data del 1861 e non c'era il nome di Sofia. Ho cambiato l'uno in *quattro* e fatto 1864, di modo che è diventata una lettera fresca fresca di quest'anno; — l'ho nascosta in una *chatouille* della mia toletta... e mio marito, che frugava per tutto, ha frugato...

RITA.

E trovato?

GIULIA.

Se questo era lo scopo!

RITA.

E che ha detto?

GIULIA.

Ah... non ha detto soltanto... (*Accenna che l'ha battuta.*) C'è tutta la ragione di una separazione.

RITA.

Ti ha...? Io non so più consigliare la sofferenza a nessuno! — Vuoi la mia carrozza? (*Suona il campanello.*)

GIULIA.

Non è già attaccata? (*Entra il Servo.*)

RITA.

No; me l'era dimenticato... scusa. (*Al Servo.*) Prendete gli ordini della Marchesa...

IL SERVO.

C'è il signor di Riverbella...

GIULIA.

Bravo!

RITA.

Bravo, perchè?

GIULIA.

Gli avevo dato la posta qui, da te, per restituirgli la sua lettera a Sofia, e ricevere da lui quella che Sofia gli scrisse...

RITA.

Ebbene?

GIULIA.

E cosa gli restituisco, se ora la lettera di Errico a Sofia l'ha in mano mio marito e la crede diretta a me? — Abbi bontà... permettimi che lo riceva io...

RITA.

Fa pure. — Vado a far la pace con Emma, che è andata di là un po' in collera...

GIULIA.

Perchè?

RITA.

Per nulla... Ordina, ordina pure la carrozza che vuoi! — (*S'avvia per la diritta, poi si volta.*) Ma proprio ti ha?...

GIULIA.

Proprio!

RITA.

Ah! Ah! (*Va via, con un risolino di sarcasmo.*)

GIULIA (*al Servo*).

Fate passare il signor di Riverbella.

IL SERVO.

E la carrozza?... Aperta o chiusa?

GIULIA.

Chiusa, chiusa. — (*Va allo specchio del caminetto.*)

SCENA VII.

ERRICO DI RIVERBELLA e DETTA;

poi il SERVO.

DI RIVERBELLA.

Uscite, Baronessa?... Oh, siete voi, Marchesa? — Scusate, avete uno scialle e un cappello che mi pareva d'aver visti alla Baronessa...

GIULIA.

Si rassomigliano un poco...

DI RIVERBELLA.

Vi domando scusa se non v'ho portato quella lettera che mi scrisse la Duchessa Sofia; l'ho dimenticata, preoccupato come sono di qualche cosa... che riguarda anche lei...

GIULIA.

Che riguarda Sofia?

DI RIVERBELLA.

Scusate: il Duca è qui, non è vero? — Bisogna che gli parli...

GIULIA.

Ma non c'è... (*Di Riverbella mostra d'esserne contrarissima.*) Che avete?

DI RIVERBELLA.

Ho... ho... Dove posso trovarlo?

GIULIA.

A casa: ha la gotta...

DI RIVERBELLA.

Anche questo! — È proprio una disdetta! Non si potrà muovere...

GIULIA.

Ma che cosa c'è? Mi spaventate...

DI RIVERBELLA.

Se potessi correre io... ma non posso... sono proprio quegli che meno di tutti può tutelare la Duchessa. Si sa che l'ho amata da ragazza...

GIULIA.

Ma, in nome di Dio! Che cosa c'è? Qualche disgrazia?

DI RIVERBELLA.

Vostro fratello Alfredo non è partito mezz'ora fa per Castelletto?

GIULIA.

Sì, con Sofia: una stravaganza...

DI RIVERBELLA.

No! una fanciullaggine... una fanciullaggine che non ha scusa!

GIULIA.

E perchè?

DI RIVERBELLA.

Perchè egli conduce sua moglie a Castelletto, ad una partita di piacere, in mezzo ad una compagnia di giovinastri e di donne, la cui condotta non è niente di buono: l'Amelia Gioiosi ed una sua conoscenza di fresca data. — Sapete già che cosa sia diventata la Gioiosi. — Esclusa dalla buona società, ha dovuto trovarne un'altra: e vi lascio immaginare quale! — E vostro fratello Alfredo conduce Sofia in mezzo a quella gente... E vostro marito Teodoro, che, come fratello di Sofia, avrebbe pure il dovere di farsi sentire, non ci bada... Perdonate, Marchesa, ma vostro fratello è un fanciullo in tutta l'estensione della parola...

GIULIA.

Ahimè, lo so!

DI RIVERBELLA.

E vostro marito...

GIULIA.

Non ne parliamo di lui: egli non bada che a me!

DI RIVERBELLA.

E intanto ecco la Duchessa sola, abbandonata... Il suo decoro, se non il suo onore, è compromesso. Il Duca non può muoversi...

GIULIA.

E non c'è la mamma a casa?

DI RIVERBELLA.

Avete mille ragioni: la Duchessa è tal donna che può valere un uomo, e nel presente caso mille volte meglio... Permettetemi... Non c'è da perdere un momento...

GIULIA (*in fretta*).

Prendete una carrozza da nolo perchè non dobbiate poi aspettare che si attacchi quella della mamma... Servitevi, se volete, della carrozza di Rita, che ella ha messa a mia disposizione... è bella e attaccata, giù, nel cortile... Povera mamma! alla sua età... (*Entra il Servo.*) Quindici miglia da qui a Castelletto... col freddo che fa...

DI RIVERBELLA.

Bisogna andarci... non c'è che fare... Addio!
(*Va via.*)

GIULIA (*da sè*).

Ed io? Dovrò andarmene a piedi! — Pazienza! — Dirò come Errico: bisogna andare; non c'è che fare! — Ma sciocca che sono, Fabio è di là... può andar lui a Castelletto invece della mamma... (*Al Servo.*) Raggiungete il signor di Riverbella... subito!... Ditegli... (*Vede venir Teodoro.*) Teodoro qui?... Eccomi in gabbia!... Come faccio adesso per uscire senza che egli mi vegga?... (*Al Servo.*) Fatemi il piacere; ditemi, non c'è qualch'altra uscita?

IL SERVO.

Se l'Eccellenza Vostra vuol discendere per la scalletta della gente di servizio...

GIULIA.

Ah sì, bravo! — La conosco.

IL SERVO.

La conduco...

GIULIA.

Restate, restate; la conosco benissimo... (*Va via per la sinistra.*)

IL SERVO.

È matta... o è qualch'altra cosa?... — Mo capi-

sco! — Viene il marito. — Per questo qui poi me la son legata al dito: a Capodanno non mi ha regalato niente...

SCENA VIII.

TEODORO e SERVO.

TEODORO (*da sè.*)

(Quello che ho visto entrare in carrozza era Errico di Riverbella... non cade dubbio! — Quella era la carrozza della Baronessa Rita... e non c'è da sbagliare... E io, io non sono un imbecille! — Mia moglie è qui... ed Errico esce di qui preoccupato... a rompicollo... Non sono prove, indizii... ma dopo la lettera di Errico da me trovata nella *chatouille* di mia moglie, bisogna stare con tanto d'occhi, tener calcolo d'ogni indizio, d'ogni minimo indizio!)

IL SERVO.

Il signor Marchese vuol passare? — La Baronessa è nel salottino...

TEODORO.

C'è la mia signora?

IL SERVO.

Eccellenza no, non c'è più.

TEODORO.

Come sarebbe a dire... non c'è più?

IL SERVO.

Sarebbe a dire ch'è andata via...

TEODORO.

Mia moglie?

IL SERVO.

Eccellenza sì.

TEODORO.

Da quando?

IL SERVO.

Un momento fa.

TEODORO.

Con chi?... Con sua sorella Emma?

IL SERVO.

Signor no...

TEODORO.

E con chi? In che modo?

IL SERVO.

Nella carrozza della Baronessa. (*Teodoro dà un gemito sordo.*) La padrona ha ordinato che si attaccasse per la signora Marchesa...

TEODORO (*dominandosi a stento*).

(Giulia era già dentro la carrozza... Ecco perchè egli chiudeva con tutta furia lo sportello... per non farmela vedere!... Calma, calma, Teodoro, sangue freddo, o non ne ricavi niente!) (*Al Servo.*) E... e... ditemi, in grazia... poco fa... la mia signora... era qui... sapreste, per caso, dove sono... cioè dov'è andata?

IL SERVO.

Era qui con un signore tornato da poco, un ufficiale di marina, che si chiama... si chiama?... il signor di Riverbella...

TEODORO.

Questo lo so...

IL SERVO.

Un bel giovanotto bruno...

TEODORO.

Anche questo lo so... Ma non c'era qui con loro anche la vostra padrona, la Baronessa? Era forse uscita?

IL SERVO.

Eccellenza no, c'era in casa la padrona; ma quando io ho annunziato il signor di Riverbella, la signora Marchesa ha voluto ricever lei il signor tenente; e la mia padrona l'ha lasciata sola con lui...

TEODORO (*da sè, ruggendo*).

(Dio vendicatore!...) E non sapete... non sapete, per caso, dove è andata... la mia signora?

IL SERVO.

Ho sentito dire dal signor di Riverbella che dovevano andare lontano da qui per fare non so che cosa...

TEODORO (*c. s.*)

(Dio sorreggimi!... non m'abbandonare!...)

IL SERVO.

...Non so che cosa... a... a Castelletto... Comanda altro?... (*Va via pel fondo.*)

TEODORO (*c. s.*).

Grazie. (A Castelletto? un luogo deserto...) Non c'è più dubbio: lo sono! — (*Cade a sedere, con gli occhi fissi, i capelli irti, impietrito nell'orribile idea; poi salta in piedi e con ferocia, calcandosi in testa il cappello ed uscendo a precipizio.*) Ammazzo lui! Ammazzo lei! — Do fuoco a Castelletto... Sarà l'ira di Dio!

S'abbassa la tela.



ATTO QUARTO.

A Castelletto.

SCENA I.

*IL BARONE, IL DUCHINO ALFREDO, poi SOFIA.
Il Barone entra dalla dritta
e va a battere con le nocche delle dita all'uscio di fronte,
a sinistra.*

IL DUCHINO *(venendo fuori)*.

Oh finalmente... E gli altri?

IL BARONE.

Non ne so nulla; dovevo accompagnare tua moglie,
per conseguenza non so cosa facevano gli altri.

IL DUCHINO.

Mia moglie non veniva se non l'accompagnava io...
Non per te, sai! Anzi, mi ha pregato di farti mille scuse;
ma... sono i principii della Duchessa; per cui mi è

— 125 —

toccato questo bel divertimento... Come mi annoio
con mia moglie; non è credibile!

IL BARONE.

Si diventerà l'Amelia Gioiosi venendo con Errico di
Riverbella; non te l'avevo detto che l'avrebbe invitato?

IL DUCHINO.

Errico mi rompe le scatole; e se crede di fare il gra-
zioso con l'Amelia Gioiosi...

IL BARONE.

Ma no; l'Amelia fa la civetta con lui...

IL DUCHINO.

E fa spendere a me? Ah si? — Se non mi sentissi
poco bene stasera... E dicono che in campagna ci si
respiri meglio! — Io ci respiro come al gassometro!
(Tira a stento il fiato.)

IL BARONE.

Cos'hai?

IL DUCHINO.

Un'oppressione qui... Il diavolo mi portil mi ha
annoiato abbastanza, e se ne potrebbe andare...

IL BARONE.

Cosa nervosa!... Dimmi: c'è qui da spazzolarsi un
poco?

IL DUCHINO.

Di là c'è l'occorrente. (*Il Barone entra a dritta.*) Cosa diavolo fanno che non vengono? Che abbia pigliato loro un accidente per la strada? Come mi secco a star qui... Se li andassi ad incontrare? (*Verso la prima porta a dritta.*) Sofia! Sofia! (*Sgarbatamente.*) Sofia! — Ho capito: vale lo stesso avvertirla o non avvertirla che vado via...

SOFIA.

Dove vai?

IL DUCHINO.

Ad incontrare quelli che vengono...

SOFIA.

E perchè non li aspetti qui?

IL DUCHINO.

Perchè m'annoio qui... (*S'avvia.*)

SOFIA.

Fammi il piacere; non mi lasciare...

IL DUCHINO.

Perchè?

SOFIA.

Resto sola qui...

IL DUCHINO.

Gran che!

SOFIA.

Ho paura a star sola...

IL DUCHINO.

Che sciocchezze! Temi che venga un coccodrillo a mangiarti?

SOFIA.

No... ma...

IL DUCHINO.

Ma che hai, perdiol! — Hai certe stranezze da far perdere la pazienza!

SOFIA.

Ho paura... ecco! — Lo so che non verrà una bestia feroce a mangiarmi, ma ho paura. — Si fa notte... e non voglio restar sola. — Fammi questo piacere, Alfredo, non mi lasciare... sii buono una volta...

IL DUCHINO.

Sei stupida con la tua paura! Manderò qui la Ghita a farti compagnia... (*S'avvia.*)

SOFIA.

No! Che la Ghita per venire dalla fattoria ci metterà mezz'ora, e prima ch'essa venga io sarò morta di paura... Abbi un po' di pietà... sono tanto timida, lo sai... vedi che tremo soltanto a pensare di restar sola... Senti... (*Gli porge la mano.*)

IL DUCHINO.

Auf! Ti dico che m'hai seccato... Ti voglio avvez-
zare ad essere coraggiosa... Lasciami andare...

SOFIA.

Ah! che perfidia! — Una povera infelice ha paura,
si attacca a te perchè sei il solo ch'abbia vicino, e tu...
tu non le usi neppure la pietà di restare... Oh dio,
dio! Cosa posso più sperare, io povera disgraziata! —
Quando ci hanno sposati ti hanno fatto capire che tu
ti obbligavi ad essere il mio appoggio, la mia difesa;
e queste cose erano persino scritte nel contratto che
hai firmato...

IL DUCHINO.

Cosa vuoi che sappia quel ch'ho firmato! Oh ve-
dete che pretensioni!

SOFIA.

Io non so... non so, se son più ridicola io nella
mia timidezza di donna, o tu più colpevole nel man-
care ai tuoi doveri di uomo!

IL DUCHINO (*scagliando il cappello a terra*).

Ah giuro a Dio, ci siamo! — Ci siamo alle solite re-
criminazioni! — Ma t'avverto che oggi non sono punto
disposto a sopportarle... perchè sono malato. (*Tossisce.*)
Ecco, sei contenta? Mi hai fatto venir la tosse... Se
non vuoi aspettare la Ghita, c'è il Barone di là che
sta spazzolandosi, e...

SOFIA.

No! No! Alfredo, col Barone meno che con tutti:
assolutamente non voglio restar sola col Barone...
(*Si afferra al Duchino.*)

L DUCHINO.

Oh! va un po' al diavolo! (*Si libera.*) Con le pazze non
ci discuto! (*Va via dalla comune. — Sofia va a cadere sul
canapè.*)

SCENA II.

IL BARONE e DETTA.

IL BARONE.

Oh Duchessina! E Alfredo?

SOFIA.

È andato incontro...

IL BARONE.

Che cosa avete?...

SOFIA.

Non so... Si fa notte... e sto in pensiero per lui...

IL BARONE.

Di fatto si fa notte. (Come è lunga la strada della
virtù! Andiamo innanzi platonicamente). Permettetemi,

Duchessina, di dirvi una cosa... Sapete se vi sono amico; anzi, dirò di più, se sento per voi un rispetto, un'ammirazione...

SOFIA.

Barone... fa freddo in questa stanza...

IL BARONE.

Vi faccio un bel fuoco, aspettate... (*Mette altra legna nel caminetto.*) — Ma voi tremate... Vi sentite male?

SOFIA.

No... è il freddo...

IL BARONE.

Mi pare che battiate i denti pel convulso... Lasciate vedere, me ne intendo. (*Le tasta il polso.*) Nulla: un po' nervoso... (*Che manina d'angiolo!*) — Avvicinatevi al fuoco... Vi stava dicendo dunque, che voi non capirete mai la grande amicizia, l'immensa simpatia che sento per voi...

SOFIA.

Ma...

IL BARONE.

Alfredo mi pregò di venire a prendervi a Napoli per accompagnarvi qui; non mi parve vero! Accettai, ma per dirvi di non venire. — Voi però avete voluto essere accompagnata da vostro marito e non da me, e... addio le mie buone intenzioni! Allora non mi restava

a far altro che trovarmi qui prima degli altri per parlarvi e trovar modo di rimediare...

SOFIA.

Rimediare a che?

IL BARONE.

Mia adorabile Duchessina, la condotta di Alfredo è imperdonabile! Anche in questo momento, vedete, egli non si conduce da uomo, ma da ragazzo! — Vi lascia qui sola... È vero che vi lascia con me, che sono un gentiluomo, il quale vi rispetta perchè vi ama davvero; ma nondimeno... il caso è tante volte un complice così compiacente...

SOFIA.

Ma...

IL BARONE.

Con lui non si può più discorrere... Se avessi potuto parlare con voi a Napoli...

SOFIA.

Di che? Corro forse qualche pericolo qui?

IL BARONE.

Nessuno... dove son io! — Ma il vostro decoro qui è compromesso... Prima di tutto, Duchessina, datemi parola che non mi metterete in una posizione uggiosa con Alfredo; io faccio il mio dovere, ma non vorrei poi venire a battibecchi con lui... Per quanto amici,

ci è sempre fra lui e me una differenza di età e di sentire...

SOFIA.

Ma che pericolo può correre qui il mio decoro?

IL BARONE.

Ci saranno qui, stasera, certe persone la cui vicinanza offende una riputazione intemerata come la vostra. — Se io fossi per voi un indifferente, se non vi volessi bene, non me ne brigherei, lascerei correre... ma io ho... ho un culto, un'adorazione per voi...

SOFIA.

Persone, la cui vicinanza mi offenderebbe? Che giungono forse in questo momento?

IL BARONE.

Sì... (*Sofia s'alza.*) Che cosa fate?

SOFIA.

Grazie, Barone: mi siete veramente amico... Scusatevi se vi aveva mal giudicato.

IL BARONE.

Dove andate?

SOFIA.

Mi ritiro... mi... chiudo nelle stanze della Duchessa...

IL BARONE.

Ma li resterete sola! — Avevate tanta paura di star sola...

SOFIA (*alteramente*).

Non ne ho più! — (*Entra la Duchessa.*) Ah, mamma mia... Vi manda proprio Dio... Ah, adesso non temo più di nulla! (*Si avvicinha alla Duchessa e non la lascia più.*)

SCENA III.

La DUCHESSA *tutta imbacuccata*, DI RIVERBELLA,
FELICE e DETTI.

LA DUCHESSA.

(Ci sarebbe proprio da frustare quell'imbecille di mio figlio!)

IL BARONE.

Ma... qui voi, Duchessa? — Che fortuna? — Anche voi, di Riverbella! — Avete incontrata per via la Duchessa? Veniva qui anche lei?

LA DUCHESSA.

Sì, ci siamo trovati per via. (*A Sofia.*) — E ho sentito da Errico che avrei trovata te e tuo marito qui. — Dunque siete venuti per una partita di piacere? — Bravi, bravi! — Ma è una rigida serata... la sentite, Barone?

IL BARONE.

Tanto che abbiám fatto quel fuoco così nudrito.

LA DUCHESSA.

Ah! ci va proprio, ci va! (*Va vicino al caminetto con Sofia che si tien sempre al suo braccio.*) (Povero angelo!) (*Tutta questa scena deve essere eseguita dall' attrice che rappresenta la Duchessa con una straordinaria calma, che riveli la gran dama, la quale vuol raggiungere il suo scopo, evitando ogni scandalo.*)

IL BARONE.

Non avete incontrato Alfredo?

LA DUCHESSA.

No.

IL BARONE.

Sarà disceso al Piano per la via maestra...

LA DUCHESSA.

Noi siam saliti qui per la scorciatoia. — Felice, aprite le mie camere. (*Felice se ne va dalla dritta.*) Dunque, Barone, quale è il programma della festa? Sentiamo. — Dacchè ci sono, ci voglio prender parte anch'io: ogni lasciato è perso!

IL BARONE.

Ma che onore... (Un fulmine a ciel sereno!)

LA DUCHESSA.

Dunque?

IL BARONE.

Ecco, Duchessa: ceniamo qui stasera; domani all'alba gran cavalcata sino all'Eremitaggio; colazione alla Serra; ritorno e pranzo alla Fattoria, e la sera poi gran festa campestre. — Sarà troppo strapazzo per voi, e non vorremmo...

LA DUCHESSA.

Chè! chè! Mi credete tanto vecchia, Barone?

IL BARONE.

Tutt'altro, Duchessa!

LA DUCHESSA.

E chi sono gl'invitati?

IL BARONE.

(Qui casca l'asino!) Due li avete d'innanzi: Di Riberbella ed io...

LA DUCHESSA.

M'inchino... E gli altri?

IL BARONE.

Il De Rogheredi...

LA DUCHESSA.

Un capo ameno... a dir poco...

IL BARONE.

Poi... un certo signor Daniello...

LA DUCHESSA.

Daniello? *Qu' est que-c'est-ça?*

DI RIVERBELLA.

Il Barone dimentica il soprannome che gli diamo:
il signor Daniello Arrosto...

LA DUCHESSA.

Arrosto?! Mi sa di volgare...

IL BARONE.

Un banchiere...

DI RIVERBELLA.

Oh no: al più, uno strozzino!

LA DUCHESSA.

Barone, dove siete andato a pescarlo?

IL BARONE.

Noi l'abbiamo in conto d'una brava persona...

LA DUCHESSA.

E poi?

IL BARONE.

E poi nessun altro, ch'io sappia...

DI RIVERBELLA.

Allora, io ne so più di voi: ci saranno ancora due
o tre giovanotti e due signore...

LA DUCHESSA.

Oh bene, bene! — Due signore; così non saremo
noi due sole... E queste signore?

DI RIVERBELLA.

La signora Gioiosi...

LA DUCHESSA.

Oh, oh! come vi può venire in mente? In casa mia
la signora Gioiosi? Barone!...

IL BARONE.

Ma, mia buona Duchessa, gl'inviti non li ho fatti io,
ma vostro figlio...

LA DUCHESSA.

Avete ragione. — E oltre lei, chi altra?...

IL BARONE.

Ma... un'amica della signora Gioiosi...

LA DUCHESSA.

Ah, ecco una cosa impreveduta che guasta tutti i
miei progetti! — Facevo proprio conto di divertirmi,
ma capirete, Barone, che non potrei ricevere due donne,
perchè conosco troppo l'una e non conosco punto l'al-

tra... No, no, non se ne fa più niente; divertitevi fra voi; io con gran dispiacere ci rinunzio... Non mi porterete il broncio per questo, non è vero, Barone?

IL BARONE.

Ma vi pare! (Vecchia maledetta!)

SOFIA.

Ma bisogna dirvi, mamma mia, che il Barone poco fa, prima che arrivaste, mi consigliava di far lo stesso, cioè a ritirarmi...

LA DUCHESSA.

Oh! davvero?

SOFIA.

Perchè, diceva, il mio decoro sarebbe stato offeso dalla vicinanza di quelle donne...

DI RIVERBELLA.

È strano!

IL BARONE.

Scusate, che cosa ci trovate di strano?

DI RIVERBELLA.

Che abbiate dato ragione alla Duchessa mezz'ora prima ch'ella avesse parlato.

LA DUCHESSA.

Ma grazie, Barone, ne son proprio lusingata...

FELICE.

L'Eccellenza vostra, se vuol entrare nelle sue stanze...

LA DUCHESSA.

Permettetemi (*Si alza.*) Ah! ah!... Che mio marito m'abbia prestato la sua gotta? (*Il Barone le offre il braccio.*) Grazie tante; ho Sofia. — Solamente, giacchè siete tanto gentile, ricordatevi che la mia stanza dà a mezzogiorno; e il chiasso che farete questa notte, se è possibile, fatelo verso settentrione. (*Entra a sinistra, appoggiandosi al braccio di Sofia.*)

SCENA IV.

DI RIVERBELLA, il BARONE; *in fine* TEODORO.

IL BARONE.

(Le vecchie! Io le detesto...) Scusate; per che cosa sorridete?

DI RIVERBELLA.

Sorrido perchè voi il quale siete stato il *factotum* di questa gita, voi che sapevate benissimo chi ci veniva, avete poi avvisata, soltanto stasera, la Duchessina del pericolo che correva, qui, il suo decoro... Ah! ah!

IL BARONE.

Ah, ora mi spiego tutto! — Siete stato voi a far capitar qui la Duchessa... Mi era dimenticato che so-

spiravate per la Duchessina fin da quando era ragazza...

DI RIVERBELLA.

Signore!...

IL BARONE.

Non vi risentite, caro! — Si sa che, prima del suo matrimonio, essa riceveva le vostre lettere e che suo fratello Teodoro...

DI RIVERBELLA.

La Duchessina non ha mai ricevuto lettere da me...

IL BARONE.

Ma via! chi avrebbe potuto con più diritto di voi assumere la parte...

DI RIVERBELLA.

Non so che parte vogliate intendere!

IL BARONE.

Quella di sentinella del suo decoro — sentinella avanzata.

DI RIVERBELLA.

Voi parlate da... (*Contenendosi.*) Nulla! — Non voglio fare e non vi permetterò di fare il più piccolo scandalo! — (*Gli si accosta e a voce bassa.*) Io vi ho letto nel cuore, signor Barone. — La parte di sentinella al

suo decoro, avete voluto farla voi prima di me, ma con quale diversa intenzione, lo sapete benissimo. Voi capivate di non poter interessare un cuore virtuoso come quello della Duchessina, se non che con un atto virtuoso; e avete nascosta la faccia del tradimento sotto la maschera della virtù!

IL BARONE.

Ehi!

DI RIVERBELLA.

Voi avete promossa questa gita, voi avete messo in pericolo il decoro della Duchessina per poi farvi bello di salvarlo!... Ma il soldato che fa notare un punto accessibile al nemico, e domanda di difenderlo, e invece si fa nemico egli stesso, è due volte un traditore!

IL BARONE.

Voi m'insultate da un pezzo, signor Di Riverbella!

DI RIVERBELLA.

Non fate chiasso, Barone, non fate chiasso! Io sono deciso a tutto, purchè non alziate la vostra voce e non facciate nascere scandali.

IL BARONE.

Io non alzo mai la voce; e senza chiasso... credo che vi metterete a mia disposizione...

DI RIVERBELLA.

Io non so quello che farò; so soltanto che impedirò a chiunque di fare uno scandalo, in cui potrebbe andarne la riputazione di quel povero angelo della Duchessina Sofia, alla quale è toccato un ragazzo per marito, e un fratello imbecille come Teodoro!

IL BARONE.

Ma che fede volete ch'io presti al vostro puritanismo, quando voi, platonico della Duchessina, siete l'epicureo di un'altra donna, dell'Amelia Gioiosi!

DI RIVERBELLA (*contenendosi*).

Io? — E sia... io sono l'amante di un'altra: vedete dunque che non miro affatto alla Duchessina...

IL BARONE.

Oh! c'è chi serve Dio e il demonio nello stesso tempo. — E ci son donne, come l'Amelia Gioiosi, che servono nello stesso tempo al bello, al bravo e all'imbecille...

DI RIVERBELLA.

Ah! voi volete proprio...

IL BARONE.

E l'imbecille è Alfredo, che spende per amarla; e il bello è... chi so io, che l'ama *gratis*!

DI RIVERBELLA.

Ah! voi volete trascinarvi per forza sul terreno? Ebbene, domando io soddisfazione a voi delle vostre ultime parole! Voi le avete dette con intenzione di alludere a me, che amerei *gratis* la signora Gioiosi. — Non è vero! — Ma non importa! I miei secondi si recheranno da voi solo per questo... E se vi venisse l'idea di far loro intendere altro, se mai faceste trapezare la più piccola cosa a danno della Duchessina... Guardatevene! guardatevene, per Dio! Se no vi giuro di non darvi pace per tutta la vita!

IL BARONE.

Sono un gentiluomo e non ho bisogno d'imparare da chi non è nato tale, il modo di condurmi... Aspetto i vostri secondi.

DI RIVERBELLA.

Aspettateli! — (*Se ne va dalla comune.*)

IL BARONE (*solo*).

Ah, sì? non posso battermi per la Duchessina, per la ragione che non sono suo marito Alfredo o suo fratello Teodoro? — Pazienza! — Che disgrazia in certi casi l'essere gentiluomini!...

SCENA V.

TEODORO e DETTO.

*(Va in pezzi un cristallo dell' invetriata di fronte
che mette sul terrazzo,
e dal vano fatto si vede passare una mano
che apre dal di dentro l' imposta.)*

IL BARONE.

Chi è là?

TEODORO *(da fuori)*.

Silenzio, o tiro...

IL BARONE.

Ladri! *(Afferra una sedia.)* Canaglia, indietro... Teodoro?! — Voi?!

TEODORO.

Silenzio! *(Gira intorno lo sguardo ferocemente.)*

IL BARONE.

Ci avete un modo d'entrare molto curioso...

TEODORO.

Come vi trovate qui?...

IL BARONE.

Per una scampagnata... Ma voi vi siete ferita la mano?...

TEODORO.

Rompendo quel vetro... È cosa da nulla... è la sinistra... Ma quella che è necessaria, la dritta, l'ho intatta... l'ho intatta!... *(Si avvolge la mano ferita nel fazzoletto.)*

IL BARONE.

Avete un'aria lugubre...

TEODORO *(con sospetto)*.

Siete proprio qui per una partita di piacere? Con chi?

IL BARONE.

Con Alfredo... ma un certo contrattempo ce l'ha disturbata...

TEODORO.

Un contrattempo?... *(Li hanno trovati qui! — ho capito — eccomi in berlina!)*

IL BARONE *(da sè)*.

(Che venga qui anche lui per sua sorella Sofia?)

TEODORO *(da sè)*.

(Almeno Alfredo avrà còlto qui sua sorella Giulia con Riverbella... e non se ne sarà stato senza far nulla!)

IL BARONE.

Che dite?

TEODORO.

Ho visto di là... che vi era qui con voi... qualcuno... Lui!

IL BARONE.

Chi lui?

TEODORO.

Errico di Riverbella...

IL BARONE.

Sì...

TEODORO.

Sapete... perchè sia venuto?...

IL BARONE.

Chi? voi?

TEODORO.

No — lui...

IL BARONE.

Ah, credo...

TEODORO.

Sospettate...

IL BARONE.

No, son certo...

TEODORO.

Barone!... Barone, voi siete della nostra casta... e lui no...

IL BARONE.

Glief' ho detto in faccia un momento fa...

TEODORO.

Voi siete un vero amico mio e di casa d'Herrera... Dalle vostre parole trapela un certo... Insomma, voi avete il diritto di dire...

IL BARONE.

Se io ho il diritto di dire, c'è però chi ha il dovere di fare!

TEODORO.

Far cosa?

IL BARONE.

Non saprei: una buona lezione ci andrebbe...

TEODORO.

A chi? A lui! — Volete dire a Errico di Riverbella?

IL BARONE.

Precisamente... Ma scusate, caro Marchese, sono cose che non mi riguardano; io non sono nè il marito, nè il fratello...

TEODORO.

Barone! (*Lo tiene.*) Barone, vi prego non dite le cose a mezzo... Ve ne scongiuro! — Chi credete che abbia il dovere di fare?

IL BARONE.

Mio Dio... Alfredo che si trovava qui prima di voi, voi che ci siete adesso! — Il marito o il fratello, insomma! — Ma Alfredo è un ragazzo.

TEODORO.

Ma io sono un uomo! Sono un uomo!

IL BARONE.

Ve lo credo!

TEODORO.

Barone, voi sapete tutto! — Credete che egli sia venuto qui... con lo scopo...

IL BARONE.

Riverbella? — Son certo...

TEODORO.

E sapete che c'è qui anche... lei...

IL BARONE.

Diamine!

TEODORO.

E l'avete vista?

IL BARONE.

Le ho parlato!...

TEODORO.

E supponete ch'egli l'ami?

IL BARONE.

Altro! l'ama e molto, e troppo anche...

TEODORO.

E non mi dicevate nulla?

IL BARONE.

E potevo mai immaginare che voi foste il solo a non accorgervi di nulla!

TEODORO.

Infatti... me n'ero accorto... ne avevo le prove...

IL BARONE.

E dunque?

TEODORO.

(Anche qui costoro, perchè io fossi conosciuto *urbis et orbis* per un...)

IL BARONE.

Ma... Marchese caro, io ho parlato più di quel che dovevo...

TEODORO.

Un momento! — Un ultimo piacere: conoscete la scrittura di Riverbella?

IL BARONE.

Altro...

TEODORO.

Vedete se questa lettera è di suo pugno... *(Gli dà una lettera.)*

IL BARONE.

Altro che! Non c'è dubbio... Sapevo anche che s'erano scritto; ma non sapevo che si scrivessero ancora: gennaio 1864! È fresca fresca di quest'anno...

TEODORO.

L'ho visto...

IL BARONE.

Da ragazza, meno male; ma da maritata...

TEODORO.

Come? Gli corrispondeva fin da ragazza?

IL BARONE.

Ma, caro Teodoro, siete proprio il solo a non saper niente!

TEODORO.

Ma se lo diceva, se lo diceva io! Quell'intimità fra di loro...

IL BARONE.

Alfredo questo lo sa...

TEODORO.

E Alfredo era qui... e quell'imbecille non ha fatto niente!

IL BARONE.

Se è un ragazzo...

TEODORO.

Ma io sono un uomo! — Grazie, Barone, grazie... Almeno in questa sorta di sventure è consolante di trovare un vero amico come voi... Sapete lei dov'è?

IL BARONE.

È là. *(Indica a sinistra.)*

TEODORO.

Posso contare su di voi occorrendomi un secondo?...

IL BARONE.

Disponete di me.

TEODORO.

Grazie...

IL BARONE.

Addio. (*Andando via.*) (Ah, non posso battermi per la Duchessina? — C'è Teodoro suo fratello, che può... Caro Enrico!) (*Se ne va per la comune.*)

SCENA V.

La DUCHESSA e DETTO; poi SOFIA.

TEODORO.

Cominciamo da lei... La Duchessa?!

LA DUCHESSA.

Oh! — Non ci mancavate che voi! — Si può sapere che venite a far qui?

TEODORO.

Vengo... perchè ci vengo... e perchè non venendoci, me ne sarebbe venuto... Permettete... (*Volendo entrare.*)

LA DUCHESSA.

Potreste rispondere con più garbo...

TEODORO.

Potreste domandare con più cognizione di causa! — Permettete!

LA DUCHESSA.

Non entrate, che c'è qualcuno che riposa...

TEODORO.

Ah, ella riposa! riposa su gli allori! E l'altissima signora Duchessa è forse venuta qui per stendere su di lei le sue ali protettrici...

LA DUCHESSA.

Certo...

TEODORO.

Certo?!... Certo?!... Voi dite?!... Oh! non ho più che vedere! Non ho più che sentire...

LA DUCHESSA.

Mio caro, o siete pazzo, o — quel che sarebbe più umiliante. — avete bevuto?

TEODORO.

Voi credete che io beva grosso... ma non è così... non è così!... (*Furibondo.*)

LA DUCHESSA.

Fatemi una volta per tutte il piacere di non entrare e di non abusare de' miei nervi! — Ho conservata la mia calma, sin qui, con gli estranei... e potrei perderla con voi...

TEODORO.

Non ammetto calma, io!

LA DUCHESSA.

Ma con chi l'avete?

TEODORO.

Con tutti! — Con la figlia, con la madre, con la nonna, con la bisnonna, se fosse viva!

LA DUCHESSA.

Considerate i miei nervi, Teodoro! ne ho ancora!

TEODORO.

E credete che gli altri non ne abbiano dei nervi? Che cosa fa vostra figlia, o signora?

LA DUCHESSA.

Mia figlia?

TEODORO.

Che cosa fa del mio onore?

LA DUCHESSA (*alterissima*).

E cosa volete che possa fare una mia figlia del vostro onore?

TEODORO.

Ve lo dirò io: me lo mette all'asta...

LA DUCHESSA.

Teodorol — (*Giunge a contenersi.*) Quest'uomo finirà pazzo... Bisogna compatirlo...

TEODORO.

Pazzo? pazzo? — È una derisione atroce! È uno scherzare col dito nella ferita...

LA DUCHESSA.

Voi... voi siete un visionario...

TEODORO.

Io visionario? — Visionario quando l'ho visto io coi miei occhi entrare in carrozza... quando ad ogni momento mi pareva di raggiungerla quell'infame carrozza... — È inutile, o signora; non tentate d'ingannarmi. Essa è qui! è venuta qui con Enrico di Riverbella; e voi siete corsa qui per proteggerla, per trafugarla, per sottrarla alla mia giusta vendetta!

LA DUCHESSA.

Io?... Mio Dio, datemi la pazienza...

TEODORO.

Essa è di là; e mi meraviglio di voi che abbiate perduta la vista, e conserviate poi così bene i vostri nervi!

LA DUCHESSA.

Ah! ah!... comincia il soverchio... (Santa educazione di mia madre!)

TEODORO.

Non rispondete? Non volete convenire ch'essa è nascosta di là, nelle vostre camere?

LA DUCHESSA.

Ma chi?

TEODORO.

Giulia! mia moglie...

LA DUCHESSA.

Quando verrà?

TEODORO.

È già venuta, con lui!

LA DUCHESSA.

Chi lui?

TEODORO.

Enrico di Riverbella!

LA DUCHESSA.

Col signor Di Riverbella son venuta io!

TEODORO.

Non è vero!

LA DUCHESSA.

Osate darmi una mentita?!

TEODORO.

Oso tutto! È stata già vista qui dal Barone e per

via da qualcun altro... Un cavallo della sua carrozza, la carrozza della Baronessa d'Isola, è caduto per via!

LA DUCHESSA.

È vero...

TEODORO.

Per un momento non li ho raggiunti! — Un contadino che passava ha aiutato il cocchiere a rialzare il cavallo... Ho fermato quel contadino e gli ho domandato chi c'era in quella carrozza, e mi ha risposto che c'erano un signore ed una signora tutta imbacuccata... Capite, era lei!

LA DUCHESSA.

Era io!...

TEODORO.

Imbacuccata? E perchè eravate imbacuccata?

LA DUCHESSA.

Perchè aveva freddo! Perchè ho sessant'anni, e mi è permesso di sentir freddo!

TEODORO.

Chè, chè, chè! — Non tentate di farmi vedere luciole per lanterne! — Io son venuto qui in mezz'ora, ho fatto scoppiare una pariglia, ho fracassato un canlesse, mi sono storpiato un ginocchio, tagliata una mano; ma son qui vivo! con tutte le mie potenze vitali,

e passerò sul vostro corpo, magari! perchè voi, volendo nascondere la sua vergogna, la dividete con lei!
(*Entra Sofia.*)

LA DUCHESSA.

Ah, imbecille ed impertinente! (*Uscendo dai gangheri.*)

TEODORO.

Sofia! (*Vedendola.*)

LA DUCHESSA.

Creatura nulla sotto tutti i riguardi: con la vista per non vedere, con l'udito per non udire, con la ragione per non pensare! — Ma che cosa siete voi? Che marito? Che uomo? Che involuppo osceno di carne e di spirito? — L'educazione può giungere sino all'eroismo, ma voi fate strazio della sofferenza umana! Avete fatto di vostra moglie una disperata, della vostra casa un inferno, di voi un ridicolo...

TEODORO.

Duchessa!

LA DUCHESSA.

Un ridicolo, ripeto! e di me... di me quello poi che sorpassa ogni credenza; di me... qui... una... villana!... È tutto dire! (*Cade a sedere esausta di forze. — Sofia la soccorre.*)

SCENA VI.

FELICE, l'AMELIA GIOIOSI al braccio del DUCHINO,
un'altra Signora al braccio del BARONE,
ERRICO DI RIVERBELLA, altri invitati e DETTI.

FELICE.

Eccellenza...

LA DUCHESSA (*levandosi.*)

La Duchessa d'Herrera non riceve nessuno. — Fate uscire Felice! (*Piglia per mano Sofia, e se la tira dietro.*)

TEODORO.

Duchessa... (*Le chiude la via.*)

LA DUCHESSA.

Uscite voi il primo!

Cade la tela. 3



ATTO QUINTO.

In casa del Duca. — Salotto del primo atto.

SCENA I.

IL DUCA, la DUCHESSA, seduti in fondo, e FELICE.

IL DUCA

*(levandosi, appoggiandosi al bastone
e non potendo resistere in piedi per la gotta,
Rigido nell'aspetto e nel tratto).*

Viene o non viene questo Dottore?

FELICE.

Si è fermato un momento al primo piano per visitare la signora Emma che si sentiva...

IL DUCA.

Che cosa sentiva?

FELICE.

Credo poco bene, Eccellenza.

IL DUCA.

È a letto anche Emma?

FELICE.

Eccellenza no, è levata.

IL DUCA *(rabbioso)*.

Un bicchier d'acqua. *(Felice va via.)* Anche Emma, adesso! — Assolutamente non posso stare nè seduto nè in piedi! — *(Prendendo una gazzetta dalla tavola presso cui sta seduto.)* Ecco... ecco a che punto si doveva venire! — *(Legge.)* « Stamane all'alba ebbe luogo un « duello alla sciabola fra un gentiluomo della nostra « aristocrazia e un ufficiale della nostra marina militare: le conseguenze furono tristissime. Il Barone « D'I... è stato ferito da un fendente, che gli ha spaccato ciglia, pupilla e naso. Ammenocchè non avvenga « una congestione cerebrale, i medici assicurano la « vita del ferito. — Per delicatezza noi tacciamo la « gione dello scontro: ma non possiamo a meno di « esprimere il disgusto di tutti gli uomini seri per l'abusato che presentemente si fa del duello, a Napoli « più che altrove, dove giovani ben nati s'espongono « a perdere una vita che potrebbero impiegare meglio, « e ufficiali d'onore un'esistenza che dovrebbero spendere interamente pel loro paese ». — Capisci a che siamo? Dunque si sa la causa del duello fra il Barone d'Isola e Di Riverbella; e se non ci fosse un po' di delicatezza da parte di questo gazzettiere, sarebbe a quest'ora pubblicata e spacciata per le vie. — Ed ecco

il nostro nome in balla di tutti, in dominio del pubblico! — Ecco compiuto il romanzo del decoro di una moglie, compromesso dal marito e salvato da un innamorato! — Compiuta la vergogna di un marito che se ne sta in disparte con le mani in tasca, mentre due innamorati si battono! — Quando la Baronessa Rita era stata tanto gentildonna da dirvi una volta: diffidate di mio marito, bisognava diffidare, pel... Santo del mio nome!

LA DUCHESSA.

Ma non poteva diffidare di Errico, che si era condotto proprio da gentiluomo...

IL DUCA.

Non ci sono più gentiluomini al giorno d'oggi! — Il mondo va sossopra!

LA DUCHESSA.

Filippo mio, il tuo giusto dispiacere ti fa diventare ingiusto!

IL DUCA.

Non me ne parlate! Dovevo vivere settant'anni per avvedermi che la razza, il sangue, non sono che una corbelleria! Non ammetto più sangue, io! Pel sangue de' miei antenati, mi vanto di razza tanto pura quanto quella del Conte di Chambord, e vedete mio figlio! Vedete se c'è bifolco riuscito meglio di lui! — (*Entra Felice.*) Educazione, educazione vuol essere, e non sangue! (*Beve qualche sorso dal bicchiere che gli porge Felice.*)

Metteteci del limone... molto limone! — (*Felice torna ad andarsene.*) Perchè non siete andata a Castelletto voi sola? — Perchè farvi accompagnare da Errico?

LA DUCHESSA.

Sola... fuori di città... di sera... Ho conosciuto Errico da bambino... e...

IL DUCA.

Oggi è un uomo, e de' più pericolosi, perchè un uomo d'onore e di valore! E proprio la virtù e il valore fanno breccia nel cuore delle donne oneste e virtuose! — Ma che forse debbo insegnare le nozioni elementari della previdenza alla Duchessa mia moglie? Ma dunque, sono invecchiato io solo in questa casa?

LA DUCHESSA (*levandosi da sedere*).

Duca, la vostra esasperazione può farvi scusare... ma sono anch'io troppo addolorata... e non voglio aggiungere a tanti dispiaceri quello che mio marito mi parli nel modo che fa, la prima volta dopo quarant'anni! (*Si ritira dalla sinistra. — Felice ritorna dalla comune.*)

IL DUCA.

(*pentito, s'alza a stento, non sa che fare, prende il bicchiere, beve; fa una boccaccia.*)

Troppo limone! — Fatene un'altra... (*Esasperatissimo.*)

FELICE (*umiliato*).

La vuol da Lorenzo e... non da me, Vostra Eccellenza?

IL DUCA.

La voglio da voi! Quando mi vedete in questi momenti, non voglio che mi vegga e mi avvicini nessun altro che voi... Non so se capite! — (*Felice accenna di sì, sospira, e si ritira nel fondo.*) Felice!... Felice! — Supplicate la Duchessa di ritornare qui un momento... (*Fa per camminare e non può.*) Non posso io... (*Felice va via.*) Anche lui... Anche lui (*Accennando Felice*) che vide nascere Alfredo, quando poi l'ha visto far mille stravizzi... È vero che me n'ha avvertito... ma doveva insistere... Anche lui ne ha colpa! — (*Entra la Duchessa. — Egli tenta nuovamente d'alsarsi; essa s'avvicina premurosa a lui.*) Perdonami, Matilde!... (*Le bacia la mano.*) Non mi riconosco più... Alfredo che sta male... questo scandalo del duello... quello della separazione di Giulia e di Teodoro... Non sono più io... non sono più io... Perdonami! — (*Dà in pianto. La Duchessa lo abbraccia, piangendo. Felice, in fondo, si passa la mano sugli occhi; — un altro Servo si presenta sull'uscio. Felice gli accenna d'andar subito via; — lo segue fuori la stanza, e torna poi a fare l'ambasciata al Duca.*)

FELICE.

Eccellenza, il signor Marchese Teodoro è fuori...

IL DUCA.

Venga avanti. — Scusa, Matilde, mandami qui Giulia... Felice, fate pregare mio genero, Don Fabio, di salire da me, alle due... (*Felice va via dalla comune.*)

LA DUCHESSA.

Non so se Giulia può in questo momento... C'è la Baronessa d'Isola che parte, ed è venuta a congedarsi...

IL DUCA.

Per qualche minuto fa tu compagnia alla Baronessa e manda Giulia qui. — Scusa... (*Le stringe di nuovo la mano, sorridendole.*) Non sei in collera... non è vero?

LA DUCHESSA.

In collera?... (*Gli sorride affettuosamente, gli stringe la mano e va via. — Entra Teodoro dalla comune.*)

SCENA II.

TEODORO e DETTO, poi GIULIA;
poi FELICE, FABIO e DI RIVERBELLA.

IL DUCA.

Poche parole, Marchese: — quando vi diedi in moglie mia figlia credetti di darla ad un uomo bennato, ma, pur troppo, mi sono compiutamente ingannato! (*Entra Giulia dalla sinistra.*) Ma voi, cara Marchesa, non crediate di andare esente da rimproveri, anche voi! — Perché

non si provocano i torti altrui coi propri! Non si esaspera la gente, già per natura insoffribile, con lettere finte e con date falsate. — Una gentildonna non fa di queste cose; ma è inutile oramai sperare che torni la pace nella vostra casa e nella mia! è ormai vecchia questa casa, e si sfascia... Ha fatto il suo tempo... Dio vuol così! — Siete proprio ferma nella volontà di separarvi da vostro marito? — È vero ch'egli vi ha?... che egli è stato tanto?... Non so neanche come fare a dirlo, mio caro signor Marchese!

GIULIA.

Sì... mi ha... (*Umiliata.*)

TEODORO.

Giulia! (*Intercedendo.*)

IL DUCA.

Ed ecco uno dei gentiluomini del milleottocentosessantasei! — Ma cosa sarà dunque la plebe! Domandate, domandate oggi giorno ad una moglie quale sia l'uomo più villano ch'ella conosca, e novanta su cento vi risponderanno: mio marito! — (*A Teodoro.*) Chi manca fino a tal punto di rispetto ad una donna del mio sangue, ad una figlia mia, rende a me tutti i diritti che io aveva una volta su lei... La legge ha preveduto il caso, ed io approvo, sostengo la separazione che domanda mia figlia.

GIULIA (*da sè.*)

(Oh! l'abolizione della schiavitù!) (*Respira.*)

TEODORO.

Ma... Duca... nel mio accecamento... nel sospetto...

IL DUCA.

Avevate il dovere di non aver sospetti e di non essere accecato; perchè in fondo poi mia figlia non ha mancato pur nel pensiero, ed è stata sempre la vittima della vostra gelosia bestiale!

TEODORO.

Bestiale... Duca!...

IL DUCA.

Io posso ammettere che un disgraziato, avendone la ragione, uccida sua moglie, ma non posso che disprezzare l'uomo ch'alzi la mano sopra una donna... Addio... Addio, Signore!... Vi prego... addio!

TEODORO.

Giulia...

GIULIA.

Ho la Baronessa di là... permettete... (*Se ne va dalla sinistra. — Entra Fabio dalla comune.*)

TEODORO.

Compiangimi! (*A Fabio.*)

IL DUCA.

Fabio, ho bisogno di voi...

FABIO.

Son qui...

IL DUCA.

Si tratta... d'una... quistione d'onore.

FABIO.

Una quistione d'onore? — Alla vostra età?

IL DUCA.

Credete forse che l'onore sia privilegio dei giovani? — Non ho già detto di uno scontro; ma quand'anche si trattasse di uno scontro? — Domani o l'altro questo accesso di gotta mi sarà passato, e credete ch'io non sia buono da tenermi in piedi? E non mi basti l'animo di battermi? Siamo della vecchia generazione noi, e tremiamo soltanto quando diventiamo paralitici!

FABIO.

Non ne dubito...

IL DUCA.

Dovrebbe esser già qui di Riverbella che ho mandato a pregare di venire... non potendo andare io da lui per questa gotta maledetta... Egli mi deve una spiegazione.

FABIO.

Capisco... siete nel vostro dritto...

FELICE.

Il signor Di Riverbella.

IL DUCA (*fa cenno che passi*).

E voglio che voi siate presente al nostro colloquio... Mio figlio è malato...

FABIO.

Non istava meglio ieri sera?

IL DUCA.

È un tal meglio che non dice niente. — Alfredo è malato, non ha fratelli, e, capirete che rimango io solo a cui incumbe il dovere di domandar stretto conto...

DI RIVERBELLA

(*s'inchina al Duca e stringe la mano a Fabio*).

Duca, ho ricevuto la vostra lettera e son qui per servirvi.

IL DUCA (*lo invita a sedere*).

Ve ne ringrazio: vi ho incomodato e sono stato costretto a farlo... per la mia gotta... mentre avrei dovuto...

DI RIVERBELLA.

Per carità, Duca...

IL DUCA.

La ragione... l'argomento di cui vi debbo intrattenere è tanto delicato quanto... Voi già capite...

DI RIVERBELLA.

Veramente no...

IL DUCA.

Mio figlio Alfredo è malato...

DI RIVERBELLA.

Me ne dispiace; spero che sia cosa da nulla.

IL DUCA.

La figlia del fu Marchese di Riva — lo sapete bene — è sua moglie — Sofia...

DI RIVERBELLA.

Lo so. — Non veggio quali rapporti...

IL DUCA.

Lasciatemi finire. — Prima che Sofia Di Riva fosse maritata — voi aspiraste alla sua mano... Non lo negherete, spero...

DI RIVERBELLA.

Non ho nessuna ragione per negarlo. Ogni giovane che ha un nome onorato e una posizione onorevole, aspirando alla mano di una signorina, non fa che rendere omaggio alla virtù di lei e alla riputazione della sua famiglia; sicchè questa famiglia rimane sempre l'obbligata di quel giovane...

IL DUCA.

D'accordo... Ma questo non è...

DI RIVERBELLA.

Soltanto — giacchè siamo venuti su questo discorso — mi corre l'obbligo di dire che la signorina Sofia di Riva non mi fece nessuna promessa, e non ci fu mai nessuna relazione d'amore fra noi.

IL DUCA.

Credo che la vostra memoria vi serva male: voi le scriveste...

DI RIVERBELLA.

Sì, ma...

IL DUCA.

Ed essa vi rispose...

DI RIVERBELLA.

Verissimo; per dirmi che suo padre aveva già disposto della sua mano, e che per conseguenza io cessassi dalle mie premure; premure che pure onorandola — furono sue parole troppo gentili — onorandola, l'avrebero offesa da quel momento in poi... Vedete dunque che la memoria non mi serve punto male; e non solo nessuna relazione ci fu fra noi, ma fu anche esclusa da bel principio la possibilità d'ogni relazione.

IL DUCA.

E voi allora che faceste?

DI RIVERBELLA.

Partii nella mia qualità di ufficiale di marina...

IL DUCA.

Ma siete ritornato... e volete dare le vostre dimissioni... per non partire più... forse?

DI RIVERBELLA.

Perdonate, Duca, la domanda è indiscreta.

IL DUCA.

E la risposta dà luogo a brutte interpretazioni!

DI RIVERBELLA.

A false interpretazioni, tutt' al più! — E mi meraviglio come il Duca, così nobile, si creda in diritto di farle!

IL DUCA (*animandosi*).

Io mi credo in diritto di farle, se voi vi credete in diritto di non rispondere! Io so che voi siete tornato in questa casa, mentre, per convenienza, per rispetto, per tutto, vi correva l'obbligo di restarne lontano! Io so che voi siete corso a Castelletto... (*Controscena di Riverbella.*) Può essere bella l'intenzione che vi mosse, e sarebbe tale per chiunque altro; ma non per voi, su cui pesa il sospetto d'essere ancora innamorato della... della signor...ina Sofia di Riva! — Io stringerei la mano a qualunque altro, perchè la sua condotta sarebbe quella di un vero amico premuroso di riparare

all'inesperienza di un marito troppo giovane, ma non stringo la mano a voi, perchè voi, servendovi di un mezzo apparentemente nobile e disinteressato, volevate forse raggiungere un fine nè nobile nè disinteressato!

DI RIVERBELLA (*si alza*).

Voi m'insultate, Duca! (*Fabio passa in mezzo.*) Se sono andato a Castelletto, gli è perchè facevo parte degl' invitati; se ho avvertito la Duchessa, l'ho fatto per tutelare il decoro di una persona della vostra famiglia...

IL DUCA (*scattando per ira*).

Il decoro e l'onore della mia famiglia, per regola vostra, non lo tutelo che io... e mio figlio! — Mio figlio in questo momento è malato e vi domando io di rendermi stretto conto di esservi battuto col Barone d'Isola... per lei!

DI RIVERBELLA.

Ma non è vero...

IL DUCA.

Non cercate di darmela ad intendere! Codesta via l'ho battuta prima di voi: si pesta un piede ed ecco la causa del duello; però il pubblico fiuta la vera causa, loda l'uomo, ma la riputazione della donna non ne resta meno appannata... È inutile, non vi lusingate...

DI RIVERBELLA.

Ma per carità, permettetemi, mio buon Duca, per-

mettetemi di parlare! — Sull'onor mio di soldato, voi siete in errore, se credete che il pubblico sappia che la causa del duello sia stata una persona della vostra famiglia!

IL DUCA.

Ma cosa volete che io creda leggendo questo giornale? — Per delicatezza si tace qui la causa del duello, ma risulta evidente che è stata una donna! E chi volete che sia questa donna, se non...

DI RIVERBELLA.

Non pronunziate un nome affatto estraneo alla questione! — È vero, è una donna; ma la donna a cui s'allude in quel foglio è la signora Amelia Gioiosi! — Siete voi il primo, il solo, il quale sospetti d'un'altra!

IL DUCA (*con gioia*).

Errico? — Non m'ingannate...

DI RIVERBELLA.

Ingannarvi io? — Sono stato previdente! Eccovi il verbale del mio duello col Barone d'Isola, verbale che i secondi stimavano inutile, ma che io ho preteso si redigesse ad ogni costo. — A voi, mio buon Duca! (*Gli dà il foglio.*) Leggete.

IL DUCA (*legge*).

« Il Barone Edoardo d'Isola, avendo detto al signor « Errico di Riverbella, con palese intenzione di offenderlo, che ci son uomini i quali spendono per amare

« una donna, ed altri uomini che amano *gratis*... noi « sottoscritti... secondi... »

DI RIVERBELLA.

Pare a voi, Duca, che la donna in questione possa appartenere alla vostra famiglia?

IL DUCA.

Errico?... Fabio?... Non m'ingannate... Il nome della mia famiglia...?

DI RIVERBELLA.

Ma non passa a nessuno, per la mente, il nome venerato della vostra famiglia. Ve lo giuro su questa medaglia che ho guadagnata col mio sangue!

IL DUCA (*gli stringe la mano, respirando*).

Siete un vero gentiluomo! — La mia posizione mi adombrava le cose... Vi domando scu...

DI RIVERBELLA (*interrompendolo*).

Duca!

IL DUCA.

Abbatevi in questo abbraccio l'attestato... la conferma del mio rimorso per avervi offeso senza ragione... e della stima che sento per voi! — Ah, perchè mio figlio non è come voi! — Dio vuol punirmi di qualche cosa... Non mi ha dato che un figlio solo... e anche questo... forse... (*Vacilla e sta per cadere.*)

FABIO.

Duca...

DI RIVERBELLA.

Qualcuno!... (*Chiamando al soccorso.*)

IL DUCA.

Niente... niente...

DI RIVERBELLA.

Ma... sedete...

FABIO.

Sedetevi...

IL DUCA.

Niente... è niente, vi dico; un capogiro... Vado in camera di là... dove c'è Matilde... Datemi il vostro braccio, Fabio... scusate, eh! — Ma è nulla, vi dico... Addio Errico... (*Gli stringe fortemente la mano.*) Io sono il vostro obbligato... grazie! (*S' avvia sostenuto da Fabio e da Di Riverbella.*) Sino alla porta... Pazienza!... Così... Ecco... (*Va via con Fabio.*)

DI RIVERBELLA.

Povero vecchio! Pure non è solo a soffrire... Coraggio: facciamo l'ultimo sacrificio: non darò più la dimissione e tornerò ad imbarcarmi...

SCENA III.

Il DOTTORE *dalla sinistra* e DETTO, poi SOFIA.

IL DOTTORE.

Oh! voi, Capitano! (*Si stringono la mano affettuosamente.*) — Chi non muore si rivede. — L'avete proprio conciato per le feste quel povero Barone: l'ho visitato un'ora fa...

DI RIVERBELLA.

C'è pericolo?

IL DOTTORE.

Non credo... Guarirà; ma, caro mio, gli avete fraccassato tutto quello che c'era da fracassare! Rimarrà un mostro...

DI RIVERBELLA.

Me ne dispiace: volevo dargli una lezione, ma non rovinarlo fino a quel punto...

IL DOTTORE.

A proposito, sento che imitate il mio esempio?

DI RIVERBELLA.

Cioè?

IL DOTTORE.

Volete dare la dimissione?

DI RIVERBELLA.

Sì, volevo... ma sono già stanco della terraferma; — anzi, ho assoluto bisogno di tornare sul mare (*Con un sospiro angoscioso*), proprio là dove non si vegga altro che cielo ed acqua...

IL DOTTORE.

Quel che posso consigliarvi è di tornar presto; fra un anno al più...

DI RIVERBELLA.

Perchè?

IL DOTTORE.

Vi siete scordato di un vecchio camerata? del vostro medico di bordo? delle vostre confidenze là sull'oceano, quando vi facevo compagnia, sul ponte, durante l'ora della vostra guardia?

DI RIVERBELLA.

Ah!... (*Gli stringe la mano. — Entra Sofia e si ferma sulla soglia.*) Pur troppo me ne rammento!

IL DOTTORE.

E tornate fra un anno, mio caro!

DI RIVERBELLA.

Ma perchè?

IL DOTTORE.

Fra due, tre mesi al più, il vecchio Duca ordinerà alla sua casa di prendere il lutto...

DI RIVERBELLA.

Dottore!...

IL DOTTORE.

Chi muore giace e chi resta si dà pace! — È il titolo d'una commediola che ho sentita ieri sera, di un ragazzo che incomincia... Io credo sia vostro dovere di non abbandonare quella povera creatura della Duchessina, che rimarrà vedova a vent'anni.

DI RIVERBELLA.

Dottore, voi mi credete del tutto privo di cuore e di generosità, se potete supporre che le vostre parole mi facciano piacere! Io non desidero, non spero, non aspetto la morte di nessuno! (*Sofia dà un singulto.*)

IL DOTTORE.

Ma caro mio, potete non desiderare, non sperare e non aspettare, ma morirà lo stesso...

DI RIVERBELLA (*avvedendosi di Sofia*).

Zitto... ma vedete cosa fate con la vostra imprudenza!

IL DOTTORE.

(Diavolo!... Benedetto ragazzo, gli voglio bene, ma mi farà perdere la cura!) Duchessina! (*S'inchina e va via dalla comune.*)

SOFIA (*stendendo la mano a Di Riverbella*).

Enrico, voi siete quanto vi può essere di nobile e di generoso!

DI RIVERBELLA.

Sofia...

SOFIA.

Io vi stringo la mano senza reticenza, senza alcun sospetto della natura del mio sentimento, perchè v' amo come non si ama un innamorato... V'è un affetto che non desta rimorsi, ed è l'affetto imposto dalle vostre parole e dalla vostra condotta! Datemi il vostro addio... come... se foste... un amico che partisse per sempre!

DI RIVERBELLA.

Addio Sofia... e per sempre! (*Le stringe la mano e fugge.*)

SCENA IV.

SOFIA, RITA *dalla sinistra, poi EMMA dal fondo.*

SOFIA

(*Segue con lo sguardo Di Riverbella; poi mette le mani al cuore sentendoselo scoppiare; vede venir Rita e le stende le braccia come dicendole: soccorrimi. — Rita si precipita a sostenerla.*)

RITA.

Sofia! Sofia!... Povero angelo... Chi è di là?... chi è di là?... Felice!... Qualcuno!...

EMMA (*entrando*).

Che c'è? Sofia... Sofia mia...

RITA.

Un deliquio... (*La fanno sedere.*)

SOFIA.

Nulla... È passato... Mi sento forte... Posso alzarmi... vedete... (*Si ode una grande scampanellata dalla dritta; e dal modo di scampanellare e dal campanello scagliato a terra, si capisce la mala grazia e l'insofferenza di chi suona.*) Alfredo che chiama...

RITA.

Si capisce dal modo garbato con cui suona...

SOFIA.

No... poverino... non l'incolpare... è tanto malato! Io gli perdono tutto... Sai che quando uno è malato è impaziente...

EMMA.

Cosa ha detto il Dottore?

SOFIA.

Nulla... Non voglio lasciarlo solo... Scusa, Rita... (*S'avvia.*)

EMMA.

Vuoi che t'accompagni?

SOFIA

No... no... mi sono perfettamente riavuta. (*Va via.*)

EMMA.

Vengo tra poco anch'io, sai. Ah! come mi sento il cuore serrato! Vedi Sofia, vedi Giulia...

RITA.

Vedi me!

EMMA.

Rita, me lo fai un piacere, se te lo domando?

RITA.

Domanda, cara.

EMMA.

M'hanno detto che t'è venuto un desiderio...

RITA.

Me ne son venuti parecchi, a dir vero!

EMMA.

M'hanno detto che non puoi più vivere se non vedi...

RITA.

Parigi? — Sì, è il desiderio più moderato che mi sia venuto.

EMMA.

Ma ti pare bello in questo momento?

RITA.

Perchè? Tutti i momenti son buoni per desiderare...

EMMA.

Con tuo marito in quello stato? — Che dirà il mondo?

RITA (*facendo spallucce*).

E chi si dà pensiero del mondo!

EMMA.

Fabio mi ha insegnato che non basta d'essere onesta, ma che bisogna anche parerlo.

RITA.

Fabio ti ha insegnato?...

EMMA.

Rita, pel bene che ti voglio, questa necessità di veder Parigi non è punto immediata; puoi aspettare; Parigi non si muove di dov'è; e ci andrai quando tuo marito sarà guarito...

RITA.

Sì, quando sarà ricucito...

EMMA.

Non tanto per lui, quanto per te! Guarda Sofia:

quante gliene ha fatte mio fratello Alfredo... Non dovrei dirlo, ma pure per persuaderti... E Sofia, ora che Alfredo è malato, non si ricorda più dei torti ricevuti. È proprio delle anime gentili: perdonare ai malati... Me lo faceva notare Fabio per l'appunto stamane...

RITA.

Fabio!... *(La fissa commossa.)*

EMMA.

E tu che sei un'anima gentile non devi aver bisogno che l'esempio di Sofia t'educhi il sentimento! — Guarito tuo marito... vattene pure, ma prima non ti dò il passaporto! Voglio essere io quella che te lo staccherà... Via, me lo fai questo piacere? Sì?

RITA.

Mi fai rammentare del Pater: *fiat voluntas tua!*

EMMA.

Cara! *(La bacia.)* Un'altra cosa...

RITA.

Un'altra?

EMMA.

Partendo, che farai di tua figlia?

RITA.

La lascerò a mia madre.

EMMA.

Conducila con te.

RITA.

Perchè?

EMMA.

Non per tua madre...

RITA.

E perchè?

EMMA.

Per te! — Quando io ti sappia con tua figlia accanto, non starò più in pensiero per te; perchè, vedi, io sento... da qualche giorno a questa parte, che se avessi una figlia, solo la vista di lei mi darebbe tale una forza, quale non potrebbe nessun'altra cosa al mondo! Conducila con te: sarà il tuo angelo tutelare!

RITA *(la fissa estremamente commossa.)*

Come sei fatta saggia! *(Le prende le mani e gliele bacia.)*

EMMA.

Rita!... *(Stupita dell'atto strano di lei.)*

RITA.

Sì, tutto quello che vuoi! *(Soffocata dalla commozione.)*
Te beata!... Ama il tuo Fabio... Amalo!... Ho bisogno d'aria... Addio! *(La bacia e fugge.)*

SCENA ULTIMA.

EMMA *sola, poi FABIO dalla sinistra.*

EMMA.

Una vena di pazzia ce l'ha da avere Rita! — Ma, a proposito di Fabio... dove è andato?... Volevo vedere Alfredo... ma Sofia ha detto che... V'anderò più tardi... Vorrei sapere adesso che n'è di mio marito!... (*Entra Fabio.*) Oh! finalmente! Mi fate giocare a gatta cieca, signor mio!

FABIO (*occupatissimo nell'osservare alcune carte*).

Oh cara... Cosa ti faccio?...

EMMA.

Per trovarvi non si sa più come fare... Non vi si vede più...

FABIO.

Scendevo proprio in questo momento... (*Osservando sempre le carte.*) Che sei salita a fare? (*Passeggia.*)

EMMA (*andandogli dietro tutta carezzevole*).

Son salita... son salita... perchè mi seccavo a star sola... Mi secco a star sola... Hai capito? mi secco!

FABIO.

Ti secchi, ho capito... (*c. s.*).

EMMA.

È poi quella mia camera da letto e quel mio salottino mi sono venuti in uggia... non so perchè... Ma e così? ti fermi, non mi far stancare!

FABIO.

Sì, scusa... Che vuoi?

EMMA.

Voglio che tu ti segga: sei più alto di me, e non ci arrivo...

FABIO.

Non ci arrivi? Dove?

EMMA.

Al livello dei tuoi occhi...

FABIO.

O che bisogno c'è del livello?... (*Sorride.*)

EMMA.

Mi guardi dall'alto, è vero, sei così grande tu, e io son così poca cosa!...

FABIO (*con grazia*).

Ma cosa dice; lei è tutto... lei sta in cima ai miei pensieri... e quindi io sono d'un tanto al disotto di lei...

EMMA.

Ma ti siedì o non ti siedì?

FABIO.

— Sì, cara. (*Seggono. Egli torna ad occuparsi delle carte.*)
Dunque? dicevamo...

EMMA (*da sè.*)

(Bisogna convenire: è simpatico mio marito!) (*Guardandolo e non pensando ad altro.*) Cosa dicevamo...

FABIO.

Brava! della tua stanza... che sol!...

EMMA.

Ah sì, ti dicevo che mi è venuta in uggia; non ci sto più volentieri, quando poi non ci sei, mi par proprio messa senza gusto quella camera; e per questo...

FABIO (*c. s.*)

Di, di' pure.

EMMA (*strappandogli di mano le carte.*)

Ma stammi a sentire... e lascia quelle carte...

FABIO.

No! no! per carità... chè son documenti del Cinquecento...

EMMA.

Importa assai a me del cinquecento: ci son qui io che valgo, debbo valere per te, il cinquecento, il seicento e l'ottocento!

FABIO.

Tu vali per me tutti i secoli, cioè l'infinito!

EMMA.

E se è così, quando io ti parlo, i tuoi occhi non hanno da fare un'altra cosa, ma da stare ben fissi nei miei...

FABIO.

I tuoi son tanto cari, che non ci perdo davvero...
Così?

EMMA.

Mo, va bene! (*Abbassando pudicamente i suoi.*)

FABIO.

Brava, ora va bene! abbassi i tuoi!

EMMA

(*vorrebbe levare il tavolino che li divide.*)

Ma questo tavolino qui, di mezzo, non si sa perchè... Vieni da quest'altra parte...

FABIO.

Ma se tu sapessi quanto ho da fare...

EMMA.

Oh Dio, vieni da questa parte qui; e non fare il prezioso!

FABIO (*alzandosi*).

(La donna! È divina, ma la sua missione è proprio quella di assorbir l'uomo; e chi ha detto diversamente, l'ha sbagliata!) Eccoci qui. (*Piglia una sedia e le siede accanto.*)

EMMA.

Oh Dio lodato...

FABIO.

Te deum! — Dunque?

EMMA (*ravviandogli indietro i capelli*).

Dunque, se invece di quelle dorature della mia camera così pesanti, si potesse... cambiare e... (*Apré il portaritratti dell'orologio di lui.*) Ce l'hai sempre, non è vero?

FABIO.

Il tuo ritratto? Sfido!

EMMA.

Se, per esempio, invece di quella tapèzzeria e di quel pesante *rococò*, i mobili fossero di un bel legno di rosa, semplice semplice...

FABIO.

Bagattella!

EMMA.

Un parato di stoffa bianca con una cornice d'un pallido celeste...

FABIO.

Rifar tutto, ho capito...

EMMA.

No, no, modificare! Ma già io parlo per non saper che dire; bisognerebbe spender troppo e...

FABIO.

Potremmo contentarvi economicamente, se mai!

EMMA.

Ecco; se mai, economicamente; è quel che dicevo...

FABIO.

E intanto che si rifà la camera, dove dormiamo?

EMMA.

Un'idea, una magnifica idea!

FABIO.

Sentiamo la magnifica idea!

EMMA.

Si va a passare alcuni giorni a Castelletto! Che ne dici? Il mio Castelletto che è così caro!

FABIO.

Ma, ci fa freddo, sai!

EMMA.

Accenderemo il caminetto! E poi Castelletto è bello d'ogni stagione. Oh! il mio viale delle querce... Ci andremo a passeggiare...

FABIO.

Quando farà bel tempo...

EMMA.

S'intende! — E il ruscello!

FABIO.

Non lo troverai!

EMMA.

Come! me l'hanno rubato?

FABIO.

No; sarà gelato!

EMMA.

Ah! è vero...

FABIO.

Se ti rassegni a non trovarlo...

EMMA.

E mi rassegno; sfido! E la mia povera Ghita, la mia sorella di latte... E i fiori!... Sedersi in mezzo ai fiori...

FABIO.

Ecco un'altra rassegnazione che t'attende!

EMMA.

Ci saran sempre quelli delle stufe!

FABIO.

E ci sederemo in mezzo alle stufe!

EMMA.

Non scherzare; tu non ami Castelletto...

FABIO.

Me ne guarderei bene...

EMMA.

E perchè mi canzoni adesso?

FABIO.

No, cara: non ti canzono; amo Castelletto, ma amo anche il mio tribunale!

EMMA.

Ah, hai ragione; non ci andiamo più!...

FABIO.

No, andiamoci; solamente io dovrò venire a Napoli all'alba e ritornerò col treno delle quattro sino ad Angri...

EMMA.

Ma già, io ti accompagnerò sino all'uscita della selva...

FABIO.

All'alba?

EMMA.

Ma sì, che mi farà bene l'alzarmi presto! — Poi verrò col mio lavoro ad aspettarti al *Poggio*; la carrozza t'aspetta alla stazione; passando, mi pigli con te in carrozza e si torna su insieme...

FABIO.

Ma tu escludi assolutamente il freddo, la pioggia, l'inverno...

EMMA.

Auf! — Aspetterò dietro la finestra...

FABIO.

Transigiamo per la finestra...

EMMA.

Dunque è stabilito? — Ci si va?

FABIO.

Ci si va.

EMMA.

Quando? Oggi?

FABIO.

Che fretta! Non t'hanno invitato per un ballo, stasera?

EMMA.

Sì, ma mi annoia... mi forzeranno a ballare... e...

FABIO.

T'è venuto in uggia anche il ballare?

EMMA.

No... piace... quando se ne ha voglia... e per ora non n'ho più... ecco! (*Ride.*) E poi, poi, Alfredo è indisposto... A proposito, non ho visto ancora Alfredo...

FABIO.

Va, va, che ti aspetto e si discende insieme.

EMMA.

Addio!

FABIO.

Addio. (*Si rimette allo studio delle sue carte.*)

EMMA.

(*Sull'uscio si volta: è confusa, vorrebbe dir qualche cosa e non ardisce, poi ride e si nasconde la faccia fra le mani.*)

FABIO (*alzando gli occhi.*)

Cos'è? Non vai?

EMMA.

Si... ma prima... volevo dirti...

FABIO.

Ancora?

EMMA.

Te lo dirò un'altra volta...

FABIO.

E tu dimmelo un'altra volta! (*Legge.*)

EMMA.

Ma no!... Guarda... è meglio... dirtelo adesso...

FABIO.

E tu dimmelo adesso!

EMMA.

Però...

FABIO.

O cos'hai stamane?

EMMA.

Vieni qui!

FABIO.

Ancora? Ho tanto da fare, Emma benedetta! (*Si alza.*)
Sentiamo...

EMMA.

Non so se sai... che... (*Si guarda le unghie.*) stamane
c'è stato il Bruni da me...

FABIO.

Il Dottore?

EMMA.

Si... mi sentivo...

FABIO.

Oh Dio! stai male?...

EMMA.

No! no! che paura? non ti spaventare! Te lo dico?...
Te lo dico?...

FABIO.

E quando! Che a momenti mi... (*Emma gli si accosta
all'orecchio e gli mormora due parole; egli dà un grido di gioia.*)
Davvero?

EMMA.

Davvero! (*Nasconde la faccia nel petto di Fabio che la
bacia e l'abbraccia.*)



REGISTRATO

950 =

AL LETTORE.

Publicare per le stampe un lavoro drammatico senza far cenno degli attori che l'eseguirono è un'ingratitude; e riparo all'ingratitude commessa per le mie commedie già pubblicate, indicando quelli che le rappresentarono la prima volta.

A. T.

CHIDO SCACCIA CHIDO

PROVERBIO IN UN ATTO.

Scritto per la Compagnia Sadowski, e rappresentato a Napoli la prima volta sulle scene del teatro Nuovo la sera del 16 maggio 1873.

LA MARCHESANA,	Signora ENRICHETTA ZERRI-GRASSI.
IL COMMENDATORE,	Signor CARLO LOLLIO.
RICCARDO,	Signor LUIGI MONTI.
ARABELLA,	Signorina TERESA BOETTI.
ALMEA,	Signorina TERESA BERTINI.

UNA CORTE NEL SECOLO XVII

COMMEDIA IN CINQUE ATTI.

Scritta per la compagnia Alberti e rappresentata la prima volta a Napoli, sulle scene del teatro de' Fiorentini la sera del 6 luglio 1862.

L'ABATE GEREMIA,	Signor LUIGI TADDEI.
MARIA ANNA,	Signora FANNY SADOWSKI.
CARLO II,	Signor ALESSANDRO MARCHETTI.
MARIA LUISA,	Signora ROSA MAGGI.
ADELIA GONZAGA,	Signorina ERSILIA CHIOLDI.
DON GARZIA,	Signor DOMENICO BASSI.
DON FERNANDO,	Signor LUIGI CHECCHI.
DON INIGO D'ESTELLA,	Signor MICHELE BOZZO.
IL DUCA DI TOLEDO,	Signor PAOLO FABBRI.
IL CAV. D'ERMEDA,	Signor ANTUZZI.
IL CERIMONIERE,	Signor MAURELLI.
IL MAGGIORDOMO,	Signor MARINO.
IL PAGGIO,

LA VERITÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI.

Scritta per la compagnia Alberti e rappresentata la prima volta a Napoli nel teatro de' Fiorentini la sera 25 aprile 1865.

PAOLO,	Signor TOMMASO SALVINI.
SCIPIONE,	Signor LUCIANO CUNIBERTI.
AMELIA,	Signora ROSA MAGGI.
EVELINA,	Signora VIRGINIA MARINI.
MANLIO,	Signor ANTONIO ZERRI.
VERECONDA,	Signora GIULIA MONTI.
GRAZIOSA,	Signorina PIA FABBRI.
ADOLFO,	Signor DOMENICO BASSI.
MEO,	Signor PIETRO SUZZI.

I MARITI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI.

Scritto per la Compagnia Bellotti Bon e rappresentata la prima volta a Firenze al teatro Niccolini la sera del 29 novembre 1867.

IL DUCA D'HERRERA,	Signor CESARE ROSSI.
LA DUCHESSA MATILDE,	Signora AMALIA FUMAGALLI.
GIULIA,	Signora COSTANZA CIOTTI.
IL DUCHINO ALFREDO,	Signor ANTONINO BOZZO.
EMMA,	Signorina ANNETTA CAMPI.
IL MARCHESE TEODORO,	Signor LUIGI BELLOTTI BON.
SOFIA,	Signora GUANDELLINA SCARPELLINI.
FABIO REGOLI,	Signor FRANCESCO CIOTTI.
LA BARONESSA RITA,	Signora GIACINTA PEZZANA.
BARONE EDUARDO,	Signor ERICO BELLI-BLANES.
ERRICO DI RIVERBELLA,	Signor GASPARE LAVAZZI.
LA Sig. AMELIA GIOIOSI,	Signorina GIUSEPPINA SOLLAZZI.
PELLEGRINA,	Signorina ROSALINDA BERGONZIO.
UN DOTTORE,	Signor ANTONIO SCALPELLINI.
FELICE,	Signor ADRIANO PAGANI.
UN SERVO,	Signor GIOVANNI LAVAGNINO.

TEATRO
DI
ACHILLE TORELLI.

Fascicoli pubblicati:

CHIODO SCACCIA CHIODO, Proverbio	L. 1 —
UNA CORTE NEL SECOLO XVII, Commedia . . .	» 2 50
LA VERITÀ, Commedia	» 2 50
I MARITI, Commedia	» 2 50

Vedranno successivamente la luce:

LA MOGLIE.	GLI ONESTI.
TRISTE VERO!	FRAGILITÀ!
LA FANCIULLA.	CONSALVO.
LA MADRE.	I DERISI.
NONNA SCCELLERATA!	TERESA.
LE COSE PER FORZA.	LA CONTESSA DI BERGA.

UNA MISSIONE DELLA DONNA.

OGNI DISUGUAGLIANZA AMORE UGUAGLIA.

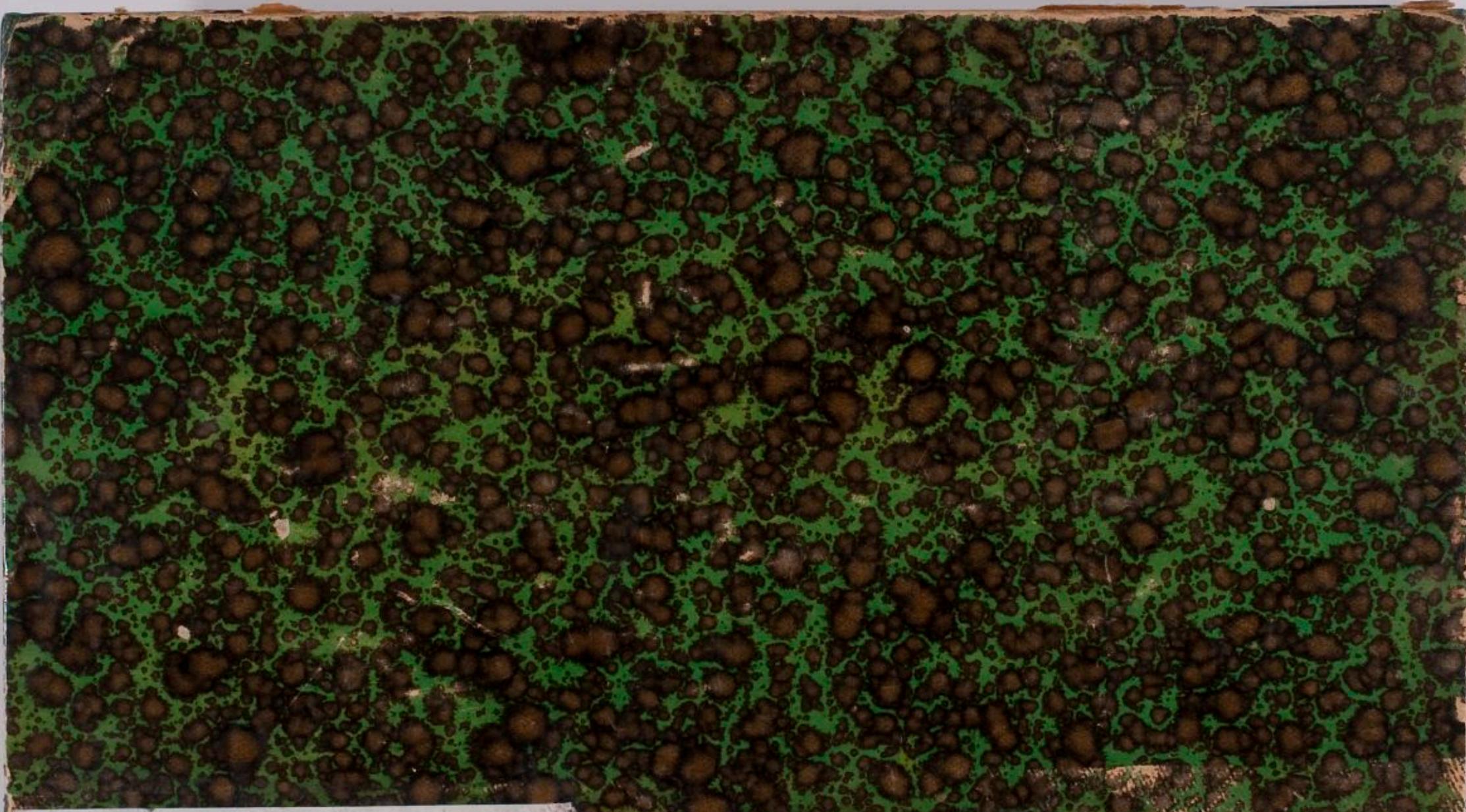
LA PIÙ SEMPLICE DONNA VALE DUE UOMINI.

CHI MUORE GIACE E CHI VIVE SI DÀ PACE.

IL LIBERO ARBITRIO.

Possibilmente se ne pubblicherà un fascicolo al mese in formato e caratteri uguali al presente. Il prezzo d'ogni fascicolo varierà secondo il numero dei fogli che lo comporranno.

Publicato il 25 maggio 1876.



BIBLIOTE

—
—
—

MESSI - PALLI

HA

